

Inaccettabile la passività di fronte alle ingiustizie

In questi giorni mi è capitato sotto gli occhi una riflessione del filosofo Noam Chomsky sul principio della rana bollita: «Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.» (Tratto dal libro "Media e Potere"). Si tratta di un fenomeno che porta le singole persone ad accettare, con il passare del tempo, passivamente situazioni spiacevoli o avvilenti. Questa parabola ben descrive l'impoverimento culturale e morale del nostro tempo, da cui scaturiscono ingiustizie, sopraffazioni e soprattutto le disuguaglianze. L'azione rispetto a quanto sta avvenendo oggi sul palcoscenico della Storia (guerre, crisi economica, morti sul lavoro...) è dunque biasimevole. La Quaresima è un tempo di grazia per aprire gli occhi. Giulio Albanese

Lettera ai romani: oltre il ricordo, risposte alle attese



a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

l'editoriale

Giustizia riparativa Visione più larga per riparare brecce

DI ANGELO ZEMA

Frequentavo le scuole superiori quando Aldo Moro fu rapito e la sua scorta fu barbaramente uccisa. Il preside entrò in classe mentre ero impegnato in un compito di inglese; parlò con la professoressa, che con voce rotta dall'emozione annunciò alla classe la notizia. Ci fu un silenzio lungo e pieno di smarrimento. Quello che accomunava un Paese intero. Credo che molte persone, pur a distanza di tanto tempo, siano in grado di raccontare cosa facevano la mattina di quel 16 marzo 1978: frammenti di storie nella grande Storia di un difficile periodo del Novecento italiano.

La vicenda del rapimento e dell'assassinio dello statista democristiano ha rappresentato senz'altro uno spartiacque nella storia dell'Italia repubblicana. «Una data incancellabile nella coscienza del popolo italiano», disse qualche anno fa il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in uno degli anniversari della strage di via Fani dove perse la vita i cinque uomini della scorta di Moro.

A quasi 46 anni da quel giorno - da cui partì una vicenda conclusa con l'uccisione di Moro per mano delle Brigate rosse - la diocesi di Roma ha promosso un dialogo tra la figlia dello statista Dc, Agnese, e Adriana Faranda, una delle terroriste coinvolte nel sequestro Moro (di cui riferiamo all'interno del giornale), a pochi passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano in cui Paolo VI, il 13 maggio 1978 - quattro giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Moro in via Caetani - elevava al cielo una commossa preghiera nella celebrazione funebre per il politico Dc, la liturgia che lo scrittore Ferruccio Parozzi definì «i funerali senza corpo di un intero Paese».

Un cammino sofferto, quello compiuto da Moro e Faranda, come da tutti coloro - familiari delle vittime ed ex terroristi - che hanno partecipato ai percorsi culminati in un incontro «per alcuni impensabile, per altri indigesto, per altri ancora scandaloso». L'incontro tra chi ha vissuto il dolore per un padre o un familiare ucciso e chi ha spezzato quelle vite innocenti. A utilizzare quegli aggettivi fu uno dei mediatori di questo percorso (anche se forse è giusto parlare al plurale di «percorsi», perché ogni storia va considerata a sé, con le sue ferite, i suoi passi avanti e i suoi inciampi), il gesuita padre Guido Bertagna, che cinque anni fa sul nostro giornale raccontò la genesi di questo cammino ricordando come alla sua radice si potessero collocare le parole di Moro dalla prigione in cui scriveva: «Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa».

Parole incarnate in quel cammino, pieno di ostacoli, che ha raggiunto segni di concretezza come quello di venerdì scorso al Seminario Maggiore o di altri momenti che vedono Moro e Faranda parlare delle vicende di allora e di questi ponti di dialogo ai ragazzi di oggi, ignari di fatti che altri faticano a raccontare con un linguaggio adeguato alle loro attese. Questi percorsi - narrati a più voci nel volume «Il libro dell'incontro» di cui pure parliamo anni fa - hanno aperto nuovi orizzonti in cui appare un volto della giustizia diverso da quello cui siamo abituati a pensare.

La giustizia riparativa fa ingresso ufficialmente nel nostro ordinamento giuridico meno di due anni fa all'interno della riforma Cartabia. Con un differente approccio alla stessa idea di responsabilità, verso la vittima o i suoi familiari, e l'obiettivo di un tessuto sociale meno lacerato. Viene alla mente l'immagine del «riparatore di brecce» da Ischia, che la liturgia ci ha proposto qualche giorno fa. Con l'arduo compito del risanare ferite profonde, comporre legami apparentemente impossibili da accostare. L'esempio di Moro e Faranda indica una visione di giustizia più larga, traccia un sentiero per il futuro.

Evento a 50 anni dal celebre convegno diocesano: tra i relatori De Donatis, De Rita e Riccardi

Un rinnovato impegno contro i «mali di Roma»

DI ROBERTA PUMPO

A cinquant'anni dal convegno del febbraio 1974, passato alla storia come quello sui «Mali di Roma», l'eco di quelle giornate risuona ancora. In un'epoca di fermento e speranza, quell'evento puntò i riflettori sulle profonde inquietudini sociali che permeavano la città e che in altre forme l'attagliano ancora.

Lunedì scorso, nel Palazzo Lateranense, l'evento «(Dis)uguaglianze» promosso dalla diocesi ha permesso di rivivere quei giorni intensi attraverso le registrazioni originali degli interventi. Le voci di alcuni tra i 706 relatori, tra cui il giovane Andrea Riccardi, don Roberto Sardelli e il giurista Vittorio Bachelet.

Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha sottolineato come, purtroppo, le disuguaglianze rimangono una piaga profonda di Roma. «Oggi come allora Roma è attraversata da profonde inquietudini sociali». All'epoca dei fatti frequentava il Seminario e «l'eco di quello che avveniva» arrivava anche nelle aule. Il porporato ha auspicato che la Chiesa di Roma sappia riprendere «lo spirito di partecipazione e consapevolezza di quell'evento» e ha invitato a non «cadere nel fatalismo sociale» e ad impegnarsi per un futuro migliore. L'auspicio è che la memoria del convegno «possa portare frutto. Per fare cose nuove occorre vita nuova».

Di sinergia per una Roma più inclusiva hanno parlato il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca. Per il primo, lo sforzo che ha portato al superamento delle baracopoli e all'edificazione di nuovi quartieri non è coinciso con la capacità di «proseguire e completare quell'opera di inclusione e cittadinanza». Per il governatore del Lazio «avere una Chiesa che trovi nuovamente quella forza costante di dialogare rappresenta l'occasione per far crescere il modo in cui amministriamo».

Don Federico Corrubolo, docente all'Ecclesia Mater, ha presentato l'archivio sonoro del convegno del '74 costituito da otto nastri e 13 cassette sulle quali l'ingegner Franco Placidi, amico personale di don Luigi Di Liegro - tra gli artefici del convegno -, registrò 90 ore di lavori con i 706 interventi, più i dibattiti in 10 diversi luoghi della città ai quali parteci-



Il tavolo dei relatori (foto Diocesi di Roma/Gennari)

parono oltre cinquemila persone. Nell'aula sono stati diffusi spezzoni degli interventi registrati il 13 febbraio 1974 nel cinema Don Orione. Lo storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, ha ribadito il ruolo fondamentale della Chiesa come risorsa per Roma evidenziando che, nonostante il calo del numero di fedeli e il contesto sociale frammentato e individualista, la Chiesa si distingue come «un fatto di popolo, una realtà unica nella città. Basta che si muova e la gente se ne accorge, basta che parli parole comuni e la gente le ascolta». Il sociologo e fondatore del Censis Giuseppe De Rita era tra i relatori del 1974, un convegno «commemorato ma mai ripreso. È stato l'inizio di una cultura umana. Oggi, invece, c'è il primato di un soggettivismo personale difficile da smontare». Luigina Di Liegro, segretario generale della Fondazione Don Luigi Di Liegro, parlando dei «mali» della società odierna si è soffermata sui ragazzi che «soffrono patologie, un tempo sconosciute, che interessano soprattutto la sfera emotiva e psicologica. Ragazzi che vedono nell'isolamento l'unica via di fuga alle proprie paure».

La «fotografia» della città è stata offerta da Pierciro Galeone, vice presidente della Fondazione: «L'età media è di 44,7 anni, quasi 50 nelle aree centrali. La popolazione straniera è al 14%, stabile da 10 anni». L'occupazione tiene ma il Pil pro-capite si è ridotto. Persistono grandi disparità. «L'imponibile medio individuale nel 2019 del II Municipio è più del doppio di quello del VI. Le famiglie che hanno chiesto al Comune un aiuto per pagare l'affitto sono 30mila. I senza dimora «censiti» sono 25mila».

Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana, ha lanciato un appello ad «aprire la stagione di un nuovo umanesimo, attraverso la condivisione con i poveri e i più fragili, per promuoverne i diritti e valorizzarne le risorse, la capacità e le responsabilità. Un appello a mettere il cuore, la testa, le scelte di ogni giorno, nel proprio ambiente di vita e di lavoro, al servizio del «noi»». Trincia ha ricordato che nei prossimi mesi ci saranno quattro appuntamenti su temi specifici come la scuola, la salute, il lavoro, l'abitare.

la lettera
del cardinale vicario De Donatis a pagina 2

IL MESSAGGIO

Mattarella: richiamò l'attenzione alla vita democratica del Paese

«Il Convegno del 1974 ebbe il merito di richiamare l'attenzione sui temi del degrado, della povertà e dell'emarginazione, con una attenzione privilegiata per le periferie e le condizioni più fragili». Lo ha scritto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in un messaggio indirizzato al cardinale vicario Angelo De Donatis in occasione dell'incontro di lunedì a Palazzo Lateranense, «(Dis)uguaglianze», promosso nel cinquantesimo anniversario del convegno sui «mali di Roma». Per il capo dello Stato i lavori del febbraio 1974 rappresentarono «anche uno snodo prezioso di partecipazione alla vita democratica del Paese, secondo lo spirito della nostra Costituzione, provocando una grande mobilitazione nel segno del cambiamento e dell'impegno civile». Nel suo messaggio il presidente Mattarella sottolinea anche l'importanza di principi come solidarietà, inclusione, accoglienza e assistenza che nel contesto sociale odierno «conservano il loro valore e la loro attualità di fronte a nuove forme di emarginazione e di solitudine che sovente si affiancano a quelle antiche». (R.P.)

Lamba nuovo arcivescovo di Udine

Riccardo Lamba è il nuovo arcivescovo metropolitano di Udine. La nomina di Papa Francesco è stata annunciata venerdì a mezzogiorno dal cardinale vicario Angelo De Donatis nel Palazzo Lateranense in contemporanea alla diffusione della notizia da parte della Sala stampa della Santa Sede. Lamba, finora ausiliario di Roma per il settore Est, succede a monsignor Andrea Bruno Mazzocato. Lamba è nato a Caracas, capitale del Venezuela, il 30 novembre 1956. Rientrato con la famiglia in Italia nel 1965, è stato ordinato presbitero per la diocesi di Roma il 6 maggio 1986. Laureato in Medicina prima dell'ingresso in Seminario, ha conseguito la laurea in Psicologia

alla Pontificia Università Gregoriana. Assistente del Pontificio Seminario Romano Maggiore dal 1989 al 1991, è stato quindi assistente della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica, primo di diventare parroco a Sant'Anselmo alla Cecchignola, dal 2000 al 2002. Dal 2002 al 2018 ha guidato la comunità di Gesù Divino Lavoratore, divenendo poi parroco di San Pontiano, dal 2018 al maggio 2022. Proprio Papa Francesco lo ha nominato vescovo ausiliario di Roma il 27 maggio di quello stesso anno, affidandogli poi nel gennaio 2023 l'ambito della Chiesa ospitale e in uscita e il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. «Il tempo qui con noi non è sta-

to lungo», ha sottolineato De Donatis, dando voce alla gioia e alla gratitudine della diocesi. «La Chiesa di Roma continua a essere generosa. Ancora una volta, è chiamata a donare». E «gratitudine» è la prima parola pronunciata da Lamba, davanti ai vescovi ausiliari di Roma, ai prefetti e al personale del Vicariato nell'Aula della Conciliazione. «Gratitudine al Signore, anzitutto. Chi mi conosce - ha detto - sa che io non ho mai chiesto niente; quello che ha fatto mi è sempre stato chiesto e io ho sempre detto: "Ci avete pensato bene?", prima di obbedire. La mia storia la porta avanti Dio». Anche questa nomina «la vedo all'interno del progetto del Padre su di me», ha continuato, ricor-

dando i suoi due «riferimenti»: l'arcivescovo Giuseppe Mani e il vescovo Romano Rossi. «Ho trovato significativo - ha riferito - che entrambi questi «vecchi» nella fede mi abbiano detto: "Penso che sia per il tuo bene. Devi crescere ancora, come uomo, come cristiano, come sacerdote"». La gratitudine del presule è andata quindi ai «tanti che qui a Roma mi hanno accompagnato. Persone belle, generose, innamorate di Cristo e della Chiesa. Ora vado in una terra che non conosco ma dove ho carissimi amici. Una terra che ha molto sofferto, terra di grande emigrazione, ricca di umanità. In questa terra - ha concluso - so che sarò accolto con calore».

Federica Cifelli



Lamba (foto Diocesi/Gennari)

Venerdì scorso l'annuncio della nomina nel Palazzo Lateranense. Finora era ausiliario per il settore Est. La gratitudine del presule

Occasione per rinnovare la vocazione alla carità

Carissimi, il 15 febbraio 1974 si tenne nella Basilica di San Giovanni in Laterano l'assemblea conclusiva del Convegno diocesano "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma". Un incontro che ebbe l'intento di promuovere l'ascolto e la riflessione comune per «attuare con sempre maggiore fedeltà il messaggio evangelico della carità fraterna che nasce e si alimenta dall'amore di Dio» secondo i voti contenuti nel messaggio che Paolo VI inviò al cardinale Ugo Poletti allora vicario generale.

Trascorsi cinquant'anni, con le stesse motivazioni, si intende tornare a quell'evento per ricordarlo nella prospettiva storica ma anche per raccogliere nuovamente e riproporre, pur nelle mutate condizioni, quel richiamo alla nostra comune responsabilità nei confronti della città di Roma. Ovvero per comprendere insieme, alla luce del Vangelo, quali siano oggi le attese di carità e giustizia che animano la città di Roma e quali le strade per dare risposte a quelle attese. È un invito a riflettere, progettare e agire dentro la città, che si colloca nel percorso sinodale e nella prospettiva imminente del Giubileo. Ci aiutano in questo percorso anche i contributi che potranno scaturire dalla ricerca in corso sulla Chiesa, da parte del Censis, sui *Credenti non presenti* o da riflessioni come quelle del prof. Andrea Riccardi nel testo *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo* (Laterza, 2021).

Lo facciamo per richiamare innanzitutto la responsabilità dei cristiani ma, come in quei giorni del 1974, rivolgendoci anche ai cittadini, alle associazioni e alle istituzioni che formano la comunità urbana di Roma, ponendoci, anzitutto, nuovamente in loro ascolto.

La consapevolezza di fondo è che piuttosto di una commemorazione, ci si presenti oggi l'occasione per guardare al presente e al futuro di Roma con il contributo di tutti. «Roma avrà un futuro, se condideremo la visione di città fraterna, inclusiva, aperta al mondo», ci ha ricordato Papa Francesco, nel messaggio per le celebrazioni dei 150 anni di Roma Capitale.

Quel Convegno fu un avvenimento memorabile, degno ancora oggi di memoria per i frutti che generò nella Chiesa di Roma, per il segno che lasciò nella vita pubblica della città e per la vasta e persistente eco che diffuse nel Paese. Fu un evento a lungo preparato dal cardinale Poletti e da mons. Luigi Di Liegro, allora responsabile dell'Ufficio pastorale del Vicariato, che si sviluppò per quattro giornate articolandosi in cinque assemblee, una per ciascun settore diocesano, coinvolgendo migliaia di persone e raccogliendo più di 300 contributi scritti.

Naturalmente, torniamo a quell'avvenimento con le attese e le speranze del presente nella consapevolezza del tempo trascorso. La Roma degli anni '70 era una città cresciuta rapidamente in popolazione ed estensione. Da poco più di un milione di abitanti dell'anteguerra, Roma si accingeva a toccare i 2.800.000 di residenti. Una città che attraeva immigrati dall'Italia centro meridionale e vedeva crescere intorno al grande nucleo storico quartieri ad alta intensità insediativa insieme ad una periferia dove aggregati di abitazioni illegali prive di servizi si moltiplicavano in un paesaggio agricolo ormai deteriorato da incuria e abbandono.

L'abitazione appariva il problema più scottante: l'edilizia popolare non teneva il passo della domanda di alloggi; quasi 100.000 persone vivevano nelle baracche. La sanità pubblica, ancora di impianto mutualistico, forniva servizi carenti e diseguali. La scuola subiva la pressione dell'onda demografica: evidente era l'inadeguatezza degli edifici, più nascosta l'ampissima area di dispersione scolastica. Cominciavano ad emergere fenomeni nuovi come l'immigrazione di lavoratori provenienti da altri continenti, fenomeno tardivo rispetto alle città europee ma che avrebbe conosciuto una crescita accelerata. In questa città, dove l'eredità del passato sem-

«Il Convegno del 1974 partendo dalle attese dei poveri cercò di intravedere il traguardo di una città ordinata dalla giustizia; capace di accogliere chi corre e chi cade, gli spiriti forti e le persone fragili; i nativi e gli stranieri, i giovani e i loro desideri insieme ai vecchi e ai loro ricordi. La città di tutti». Lo scrive il cardinale vicario Angelo De Donatis nella Lettera ai romani diffusa lunedì scorso in occasione dell'evento promosso dalla diocesi di Roma a 50 anni dal celebre convegno del 1974 sul tema "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma", noto come "convegno sui mali di Roma". Pubblichiamo in questa pagina il testo integrale.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

brava un peso ulteriore alla difficile trasformazione della sua giovanissima periferia, viveva una Chiesa chiamata all'attuazione del Concilio essendo insieme la diocesi del Papa - con il suo ruolo globale e la contiguità con la Santa Sede - e la diocesi di una grande comunità urbana attraversata da una modernizzazione, in ritardo rispetto ad altri contesti e per questo più rapida e contraddittoria, e da una secolarizzazione ben più intensa di quanto allora apparisse.

Il cardinale Poletti nelle conclusioni giudicò l'esito del Convegno come «superiore a ogni aspettativa per interesse e partecipazione». I lavori avevano mostrato «una sensibilità collettiva e comunitaria a gravissimi problemi umani, sociali, cristiani». Indicò l'evento come il «principio di un nuovo e più coraggioso cammino che la comunità cristiana di Roma intende intraprendere, sotto la guida del Papa suo Pastore, in novità di vita, in libertà di spirito, in esercizio di carità evangelica in tutti i suoi componenti». E in effetti, quel Convegno diede un contributo di consapevolezza di quello che stava accadendo nella Chiesa di Roma e che negli anni successivi conobbe esperienze importanti come la riorganizzazione pastorale e amministrativa della diocesi con la costituzione apostolica *Vicariae potestatis in Urbe* emanata da Paolo VI nel 1977.

Ma quelle giornate del febbraio 1974 furono importanti per l'intera città di Roma andando oltre le attese e le stesse intenzioni degli organizzatori. Fu rinominato il "Convegno sui Mali di Roma" - e in questo modo è ancora ricordato dai più - con una lettura che, da un lato, lo ridusse al solo carattere di critica e di denuncia ma, d'altro canto, evidenziò l'impatto sulla dimensione pubblica e civile che effettivamente andò al di là della sua originaria matrice ecclesiale.

La Roma di oggi è molto cambiata. Le attese di carità e giustizia sono in parte le medesime e in parte nuove, ma tutte in attesa di risposta. È oggi una città che conta circa la stessa popolazione di cinquant'anni fa ma diversa è la sua composizione: l'età media supera i 46 anni diminuendo man mano che ci si allontana dal centro. Le famiglie monocomponente sono il 46%; nel centro storico sfiorano il 60%. L'incidenza della popolazione straniera, che arriva al 14%, è quasi il doppio della media nazionale. Roma partecipa, seppur in forma relativamente attenuata, dell'inverso demografico italiano: popolazione stabile, invecchiamento, diradamento dei legami familiari. Vive invece in modo più accentuato i fenomeni migratori.

L'ultimo rapporto povertà della Caritas romana *Le Città parallele* (2023) permette di dare uno sguardo aggiornato che va oltre i valori

A 50 anni dal convegno sui "mali di Roma" «si intende riproporre quel richiamo alla responsabilità verso la città, comprendere le attese di carità e giustizia e le strade per dare risposte a quelle attese»

medi per cogliere le differenze e pesare le disuguaglianze sul piano dell'accessibilità ai servizi; della distribuzione della ricchezza; delle opportunità di cura e di assistenza. Disuguaglianze che finiscono per assumere tre dimensioni caratteristiche: territoriale, con i Municipi del centro che si differenziano dalle periferie; generazionale, con le classi più anziane che percepiscono quote di reddito maggiori; di nazionalità, con i cittadini stranieri che presentano redditi di molto inferiori. Dentro questo quadro squilibrato sono presenti attese che diventano a volte vere e proprie "grida di dolore". Prendiamo quattro ambiti centrali che rappresentano ora come nel 1974 essenziali "beni" della vita sui quali si fonda la dignità delle persone e l'effettività dei loro diritti di cittadinanza: lavoro, casa, salute, scuola.

Il lavoro. Roma si caratterizza per un'economia terziaria, privata e pubblica, più dinamica nei valori di quella nazionale. Come in altre grandi città, maggiore risulta il tasso di occupazione e i redditi medi sono più alti ma più alta anche è la percentuale dei lavori instabili e sottopagati. I redditi medi più alti sono appannaggio dei residenti tra i 60 e i 74 anni con un peso significativo, quindi, dei redditi da pensioni. All'opposto quelli più bassi sono destinati ai cittadini sotto i 30 anni con una più alta incidenza del lavoro precario e a bassa paga.

La casa. Nonostante la stabilità del numero degli abitanti e la sottoutilizzazione del patrimonio residenziale, permane un grave problema abitativo. Sono quasi 30.000 i nuclei familiari che hanno richiesto al Comune un contributo per pagare l'affitto; i provvedimenti di sfratto sono triplicati arrivando ad essere oltre 6mila all'anno; 14mila famiglie attendono un alloggio popolare e l'attenderanno mediamente per 10 anni, mentre 1.000 famiglie, in emergenza abitativa, sono ospitate a spese del Comune. Sono 4.000 le famiglie in alloggi occupati senza titolo. E ci sono quelli senza alcuna abitazione: sono 23.420 "senza tetto e senza fissa dimora" censiti da Istat nell'area metropolitana di Roma, la maggior parte nella Capitale. E sono circa 70.000

gli studenti universitari fuori sede della Capitale, costretti a pagare dai 500 euro al mese in su, per una camera, oltre ai costi delle bollette e a quelli, inevitabili, per mangiare e muoversi.

La salute. Anche questo ambito assume i caratteri di una disuguaglianza che produce una vera e propria "povertà sanitaria": lo stato di salute risulta dipendere dal livello di istruzione e di reddito e nonché dall'area di residenza. È una disparità che parte dalla prevenzione e dalla diagnosi tempestiva e trova nelle lunghe liste di attesa per l'accesso alle cure sanitarie pubbliche una palese evidenza. Una situazione che senza interventi strutturali rischia di aggravarsi a causa dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento delle malattie croniche così come della crescita impressionante del disagio mentale anche nella popolazione più giovane.

La scuola. La demografia consegna a Roma un numero ridotto di bambini e di giovani rispetto al passato. Dovrebbe essere più facile averne cura. E invece emerge una povertà educativa che in ambito scolastico si traduce in enormi differenze nei livelli di apprendimento in ragione della tipologia di istituto, delle condizioni familiari, dei quartieri di residenza. Sono condizioni di disordine educativo che vanno oltre la dimensione scolastica e si traducono da un lato in forme di isolamento individuale e di disagio psichico e dall'altro in comportamenti giovanili orientati al vandalismo collettivo se non addirittura alla violenza di gruppo.

Scriveva monsignor Luigi Di Liegro: «I poveri non sono solo soprattutto un problema da risolvere. Essi bussano alla nostra porta affinché ci convertiamo. Anzi, i poveri ci convocano per offrirci l'occasione di scoprire ciò che la civiltà tecnologica non potrà mai darci, per ricordarci cioè che noi siamo persone non riducibili ad un progetto economico, che abbiamo bisogno degli altri». Ricordare il Convegno e riproporre l'approccio è un'occasione per la comunità cristiana di riconsiderare e rinnovare la propria vocazione alla carità. Ma è anche un'offerta di collaborazione e un richiamo alla corresponsabilità rivolto all'insieme della comunità urbana. Andare oltre il ricordo significa oggi coltivare la speranza, impegnarsi tutti per far diventare Roma "città della speranza", come Papa Francesco ci invitava a prepararla a diventare, il 31 dicembre scorso, nella preghiera del Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso.

Roma condivide con tutte le grandi città un ruolo ambivalente. Esse sono i luoghi dove si concentrano le risorse finanziarie, le competenze, le imprese, il lavoro. Ma sono anche gli spazi dove sono più forti disuguaglianze e marginalità, tensioni e conflitti. Accanto ad essi ci sono però nella città - ed ecco i motivi di speranza - tanti segni di energia positiva, di solidarietà, di ben operare nelle dimensioni pubbliche, private e sociali, dalle quali poter partire per riconciliare, per ricostruire e per riparare, laddove vi sono ferite aperte e contraddizioni e disuguaglianze non più accettabili. Non è un problema per poveri. È un problema per tutti. Tutta la città perde il suo carattere di comunità, di spazio civilizzato e condiviso, di trama di relazioni tra le persone e le generazioni.

Il Convegno del 1974 partendo dalle attese dei poveri cercò di intravedere il traguardo di una città ordinata dalla giustizia; capace di accogliere chi corre e chi cade, gli spiriti forti e le persone fragili; i nativi e gli stranieri, i giovani e i loro desideri insieme ai vecchi e ai loro ricordi. La città di tutti.

Partendo da questi ricordi e da queste intenzioni, il 19 febbraio il Vicariato promuove un incontro di lancio che sarà l'occasione per proporre una lettura storica degli eventi di cinquant'anni fa ma anche per avviare una riflessione sulla realtà romana odierna. Sarà innanzitutto un invito al discernimento comune che si svilupperà per tutto il 2024 attraverso quattro incontri tematici: le problematiche scolastiche saranno al centro dell'incontro di marzo all'Istituto Amaldi; di sanità si parlerà ad aprile al Policlinico Tor Vergata; a maggio, in una parrocchia di Primavalle, si discuterà delle problematiche abitative; mentre le tematiche relative al lavoro saranno al centro dell'incontro di giugno a "La nuova arca" in via Castel di Leva. Il percorso si concluderà con un appuntamento che intende raccogliere contributi di analisi e di idee e per definire nuovi progetti ed iniziative, e si terrà nella Basilica di San Giovanni in Laterano a settembre.

Angelo De Donatis
cardinale vicario



Il cardinale De Donatis nella Lettera ai romani diffusa lunedì: «Andare oltre il ricordo significa oggi coltivare la speranza»

Verso Trieste, pace come rispetto dei diritti

Vignarca (Rete Disarmo) Marcon (Sbilanciamoci) e Maslenikov (Oxfam) all'incontro in vista delle Settimane sociali

DI GIUSEPPE MUOLO

La diocesi di Roma ha iniziato a camminare verso Trieste. In attesa dell'inizio delle Settimane sociali dei cattolici, venerdì scorso, nel Palazzo Lateranense si è parlato di "Democrazia è... giustizia sociale". Questo il tema del primo appuntamento in preparazione all'evento che si terrà quest'estate dal 3 al 10 luglio.

«Iniziamo con tanta semplicità e serenità il percorso verso Trieste, ricordandoci che siamo in cammino anche ver-

so il Giubileo», ha esordito monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale. Il sacerdote ha invitato i presenti a recuperare il senso di «fraternità universale», come indica Papa Francesco, perché «la democrazia ha a che fare con la fraternità universale».

Per questo motivo, secondo Pesce, è necessario «ripartire contemporaneamente dal Vangelo e dalla Costituzione, i fondamenti della nostra democrazia». Altrimenti si corre il «rischio di costruire sulla sabbia e di farsi trascinar dal vento populista e antidemocratico. Dobbiamo fare questo percorso aiutati dal magistero sociale della Chiesa, che oggi, attraverso la *Fratelli tutti*, esprime la profezia della fraternità universale», ha concluso.

In questo contesto si è inserito l'intervento di Francesco Vignarca, di Rete Disarmo, che ha collegato il tema del-

la democrazia a quello della pace e della giustizia. «La rivendicazione della pace non deve essere solo un auspicio, ma un impegno concreto», ha evidenziato. C'è bisogno di una «pace positiva», intesa non come assenza di guerra, ma come un percorso in cui i diritti di tutti siano rispettati, sono ancora le sue parole. «Serve una politica che guardi alla non violenza. Le spese militari sono raddoppiate negli ultimi due anni e i conflitti sono aumentati. Così c'è il rischio che l'economia, che fa affari con la vendita delle armi, prevalga sulla politica. Quando invece dovrebbe essere il contrario». C'è necessità di recuperare una visione di pace soprattutto in una situazione mondiale che è afflitta da una vera e propria «policrisi», come ha fatto notare Mikhail Maslenikov di Oxfam Italia. Tante crisi - da quella causata dal Covid a quella ecologica - che creano

disuguaglianze. «Nei Paesi con forti disuguaglianze cresce il risentimento e la sfiducia per la politica, tanto da far scricchiolare la democrazia - ha evidenziato Maslenikov -. Nel nostro rapporto proponiamo un cambiamento di rotta. La stella polare è l'uguaglianza nella diversità e la capacità di garantire ad ogni individuo la piena partecipazione all'attività economica e sociale del Paese per vedersi riconoscere le proprie ambizioni e speranze di vita». Anche Giulio Marcon, della Campagna "Sbilanciamoci", ha parlato di uguaglianza. «Il nostro obiettivo - ha detto - è costruire un modello di economia diverso, basato su un lavoro formativo: come usare la spesa pubblica per la pace, la cooperazione, i diritti e l'ambiente. Sulla base di questi principi costruiamo un'economia che risponda ai bisogni di tanti e non di pochi. Vogliamo agire - ha aggiunto - a



L'incontro di venerdì in Vicariato (foto Diocesi di Roma / Gennari)

ostegno della finanza etica, grazie al dialogo costante con i legislatori». In sostanza, ha concluso Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale, che ha presentato i prossimi appuntamenti verso Trieste (il più vicino è quello del 4 marzo su "Democrazia e responsabilità" con don Luigi Ciotti e il giornalista

Toni Mira), questo «è solo l'inizio di un percorso. L'incontro tra la democrazia ideale e la democrazia reale avviene solo mettendo al centro la dignità dell'uomo. Solo in questo modo - ha detto Bettinelli - possiamo essere veramente al servizio dei bisogni delle persone, prendendoci cura dei loro problemi e dei loro sogni».

Il dialogo al Maggiore tra la figlia dello statista ucciso nel 1978 dalle Brigate rosse, e una delle terroriste coinvolte nel sequestro: l'iniziativa promossa da Caritas Roma e pastorale carceraria

Moro e Faranda, il peso del dolore

Giustizia riparativa è «ricostruire delle relazioni, uscire dall'irreparabile»

DI MICHELA ALTIVITI

Viene alla mente la leggenda giapponese del vaso rotto che si ripara con l'oro per lasciare traccia delle fratture e dare nuova forma ai cocci, ascoltando l'esperienza di Agnese Moro e di Adriana Faranda. La figlia dello statista ucciso dalle Brigate rosse nel 1978 e l'ex brigatista hanno inaugurato venerdì pomeriggio, nella sala conferenze del Seminario Maggiore, il ciclo di incontri promosso per la Quaresima da Caritas Roma e dall'Ufficio diocesano per la pastorale carceraria, sul tema della giustizia riparativa. A moderare l'evento monsignor Marco Fibbi, coordinatore dei cappellani di Rebibbia. L'oro che tiene insieme i pezzi di «un dolore prodotto e di uno subito», entrambi «irreparabili perché non si possono rimettere le cose a posto come se non fossero avvenute», ha affermato Agnese Moro, è dato dall'incontro tra i colpevoli dei crimini e i parenti delle vittime, cui si perviene «dopo un percorso di accompagnamento del proprio dolore». La figlia di Moro per 31 anni dopo l'uccisione del padre ha scelto «la strategia del silenzio perché non sei in grado di raccontare che cosa ha rappresentato per te l'accaduto», ha spiegato, ma l'incontro con il gesuita padre Guido Bertagna - che si occupa di giustizia riparativa, in particolare in riferimento ai crimini commessi negli anni del terrorismo - l'ha convinta che non fosse il silenzio né l'«indossare la maschera della vittima che deve soffrire per sempre senza trovare consolazione» la cura più efficace per il proprio dolore. Moro ha riferito infatti di come rimanere vincolati «all'irreparabile produce degli effetti devastanti che si moltiplicano nel tempo come delle scorie radioattive». Esplicitando le conseguenze del rimanere «nell'immobilità del trauma vissuto, che assorbe energie e provoca sentimenti quali rancore, disgusto,

disperazione e anche senso di colpa per non avere salvato chi si ama», Moro ha parlato di una vita resa «pesante e complicata, meno libera e meno tua». In maniera uguale e contraria anche in chi il trauma e il dolore lo ha causato c'è il desiderio di «sentirsi responsabili non più per un reato che hai compiuto, e quindi del passato, ma anche del futuro - ha spiegato Adriana Faranda -, nella consapevolezza che qualunque scelta compiamo ha delle conseguenze che abbracciano molte più persone di quante immaginiamo». Ecco allora «la necessità di dire "mi dispiace" a chi si è ferito irrimediabilmente», ha continuato, facendo dell'esperienza del carcere, «dove molti vivono solo nell'attesa di qualcosa che deve venire da fuori senza mai sperimentare una evoluzione interiore», una presa di coscienza e di responsabilità. Da questo è derivato per Faranda «il bisogno di confrontarsi interamente con il mio passato», attraverso «il confronto con il volto delle persone che hanno subito le conseguenze delle mie azioni, e ben venga il rimprovero: serve a capire quanto ancora di quella Adriana c'è e quanto invece di me si è trasformato». Per l'ex-brigatista, che ha scontato 15 anni di carcere ed è libera dal 1994, «l'irrimediabile non può essere ricucito ma può essere solo portato insieme il peso del dolore» perché «paradossalmente solo chi ha provato un dolore come quello di Agnese può capire il dolore che vivo», ha detto ancora, sottolineando che «sono dolori incommensurabili, eppure ci accomunano e questo è un mistero». In questa condivisione tra chi il dolore lo ha prodotto e chi lo ha subito consiste la giustizia riparativa, «intesa come percorso, ricerca e ricostruzione delle relazioni», ha concluso Faranda. Si basa sulla relazione autentica anche il modello auspicato da Moro e «chi se non la Chiesa può farsene carico?», si è interrogata. La sollecitazione a guardare «a chi è condannato al carcere pur essendo diventato una brava persona e avendo ricostruito la propria vita» è giunta da Moro in risposta a quanto domandato dal vescovo Benoni Ambarus, delegato per la pastorale carceraria, rispetto a come «poter ascoltare il mondo delle carceri affinché il male compiuto non corroda».



Agnese Moro e Adriana Faranda (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Servizio di aiuto allo studio, l'impegno all'Aurelio



Studente

Verso il convegno di giovedì prossimo: l'esperienza condotta dalle parrocchie S. Giuseppe Cottolengo e Sant'Ambrogio. Oltre trenta i ragazzi, con insegnanti volontari

DI ROBERTA PUMPO

«Non si tratta semplicemente di mettere una toppa ma di intervenire con una visione più ampia per favorire un riscatto culturale di persone che altrimenti nella vita avrebbero molte meno opportunità». Le parole di don Giacomo Pavanolo, parroco di San Giuseppe Cottolengo e amministratore parrocchiale della vicina Sant'Ambrogio, ben sintetizzano l'importanza del servizio di aiuto allo studio attivo da circa 8 anni nella parrocchia di Valle Au-

relia. Aperto due pomeriggi a settimana, il doposcuola accoglie 25 ragazzi delle medie e del triennio superiore di diverse nazionalità: italiani, peruviani, ucraini e filippini. A guidare il servizio una dozzina di volontari, tra i quali insegnanti in pensione come Chiara Cremonesi, che ha insegnato matematica e scienze alle medie. «L'obiettivo è quello che i ragazzi vadano a scuola con i compiti svolti così i professori si accorgono che qualcosa sta cambiando - racconta -. A volte andiamo a parlare coi docenti se i genitori non comprendono l'italiano». I doposcuola aiutano anche i ragazzi a orientarsi nel percorso scolastico, indirizzandoli verso la scuola superiore più adatta, per evitare che una scelta sbagliata spalanchi le porte all'abbandono scolastico. Argomento al centro del convegno "Povertà educativa e comunità educante. Complessità e tracce di lavoro possibili" promosso dall'Ufficio Scuola della diocesi di Roma, dall'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Ma-

ter e dalla Caritas di Roma per giovedì 29, dalle 9, al Seminario Maggiore. Da un anno il servizio di doposcuola è stato attivato anche a Sant'Ambrogio, con un primo gruppo di 8 ragazzi e 4 volontari. Tra la Pineta Sacchetti e Primavalle il doposcuola della parrocchia di San Filippo Neri è nato tre anni fa per iniziativa di don Massimo Cunsolo. Negli anni il progetto è cresciuto fino a raggiungere gli 80 ragazzi attualmente iscritti. «È aperto tutti i giorni - spiega -. I ragazzi, che frequentano elementari, medie e superiori, sono aiutati da una sessantina di volontari, tra cui insegnanti in pensione, universitari e liceali del liceo classico Lucio Anneo Seneca e dello scientifico San Giovanni Battista. Questi ultimi, in particolare, partecipano al progetto nell'ambito del Pcto (ex alternanza scuola-lavoro). L'esperienza del doposcuola è arricchita sia per chi è aiutato che per chi aiuta che in alcuni casi si è riavvicinato alla fede».

L'APPUNTAMENTO

Comunità energetiche, se ne parla a Torre Spaccata

La parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio (via Marco Calidio, 22) ospita, mercoledì 28 alle 18.30, l'incontro su "Una comunità energetica per Torre Spaccata". L'appuntamento si terrà nella Sala San Bonaventura ed è aperto a tutti. Interverranno Estella Marino, assessore del VII Municipio con deleghe inerenti politiche ambientali e decentramento; Andrea Micangeli, professore alla La Sapienza, alla State University of New York e alla Strathmore University di Nairobi; Riccardo Troisi, del Coordinamento Cers Roma; Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e della cura del Creato della diocesi di Roma. «Rifletteremo sulla possibilità di creare queste comunità energetiche nei quartieri attorno alle parrocchie - dice il parroco don Stefano Cascio -. È un tema bello per la vita pastorale, perché comunità energetica non è solo risparmiare con il fotovoltaico, ma è cercare un senso di comunità nel quartiere e significa tutelare il Creato».

Ravagnani: amici per essere felici

Il segreto della felicità? L'amicizia. Ne è convinto don Alberto Ravagnani, il prete con oltre 500mila follower, che sabato 17 è stato ospite della parrocchia di Santa Maria Immacolata e San Vincenzo de' Paoli a Tor Sapienza. «Bisogna essere amici per essere felici», ha detto don Alberto agli oltre 550 ragazzi provenienti da tutta Roma che hanno partecipato all'incontro voluto dai giovani dell'oratorio San Vincenzo de' Paoli. Con loro, anche il vescovo ausiliare per il settore Est, Riccardo Lamba. Il sacerdote brianzolo ha preso spunto dalla notizia del ritiro dalle scene musicali del cantante Sangiovanni, il quale ha dichiarato di non star bene e di non riuscire a fingere di essere felice. «È un problema che hanno molti e che forse non viene adeguatamente compreso - ha affermato -. Oggi lo si mette sotto il cappello di salute mentale ma il tema è



Foto Diocesi / Gennari

la felicità. Non stiamo costruendo una società dove le persone possono essere felici. Tanti ragazzi sono depressi, tristi, mediamente stanchi a livello spirituale. Gli amici sono il segreto per essere felici. Attraverso l'amore vero di amici veri si può arrivare anche a scoprire l'amore di Dio e questa è veramente la risposta a quello che il cuore desidera». Classe '93, ordinato sacerdote nel 2018, da cinque mesi vicario parrocchiale a

San Gottardo al Corso sui Navigli, a Milano, si è guadagnato l'appellativo di prete "youtuber" con il quale dice di avere «ormai fatto i conti. Innanzitutto sono prete. Mi trovo a esserlo nel 2024 e quindi ad avere a che fare con social network e con i ragazzi che abitano i social, per cui sto facendo anche questo». I primi video risalgono al periodo del lockdown. Ma perché continuare anche dopo il Covid? «Perché ha funzionato - dice -. I social mi hanno permesso di raggiungere ed essere raggiunto da migliaia e migliaia di ragazzi che attraverso Instagram si sono messi in contatto con me, si sono aperti e hanno confidato i loro problemi. Guardando i miei video sono tornati in parrocchia e alla fede. I social sono riusciti a creare delle relazioni tra i ragazzi, relazioni che poi hanno la capacità di vivere anche fuori dal virtuale». (Ro. Pu.)



Foto Diocesi / Gennari

«Manca uno strumento per reprimere con la forza le violazioni, come per un'aggressione ingiustificata a un Paese»

Cannizzaro agli animatori missionari: i limiti del diritto internazionale

Diceva Carl von Clausewitz che «la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi». Un pensiero ritornato di tragica attualità a causa dei conflitti tra Ucraina e Russia, a Gaza e in molte altre parti del mondo, spesso dimenticate dai riflettori dei mass media. In realtà, anche per smentire quell'affermazione, dopo la seconda guerra mondiale nacque le Nazioni Unite e tornò in auge il diritto internazionale. Ma quel diritto, alla luce di quanto sta succedendo nel mondo, vale ancora per tutti? L'interrogativo è stato al centro del secondo incontro del corso di formazione missionaria "Tutto un altro mondo. I segni dei tempi a 10 anni da Evangelii gaudium",

promosso dall'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma, sabato 17 febbraio, con la partecipazione di Vincenzo Cannizzaro, ordinario di Diritto internazionale e dell'Unione Europea alla Sapienza di Roma. Presenti anche padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano, e il comboniano Alberto Parise. «Il diritto internazionale - ha ricordato Cannizzaro - regola molti rapporti tra gli Stati: non potremmo andare in aereo o mandare posta in Giappone se non ci fossero questi accordi. Quello che manca è uno strumento per reprimere con la forza le violazioni, come nel caso dell'aggressione ingiustificata di uno Stato a un altro». (Giu. Mu.)



San Giovanni Bosco

A San Giovanni Bosco l'educazione è al centro

Oltre 300 ragazzi frequentano l'oratorio della parrocchia salesiana. Attiva una mensa gestita e finanziata dalle comunità della XX prefettura

DI ROBERTA PUMPO

Educazione, cultura, carità, impegno contro l'analfabetismo religioso. La parrocchia di San Giovanni Bosco, da sempre affidata ai salesiani figli spirituali del santo torinese, quotidianamente pulsa di vita, di fede e di impegno sociale. Guidata da don Roberto Colameo, oggi si prepara ad accogliere il cardinale vicario Angelo De Donatis che, in occasione della visita pastorale, presiede la Messa delle 11. È tra le comunità più grandi di Roma per numero di abitanti, poco meno di 60mila.

«È anche l'unico caso a Roma, se non in Italia, in cui la parrocchia ha dato il nome al quartiere - spiega don Roberto -. Anche se la toponomastica l'ha cambiato in quartiere Tuscolano, la gente continua a chiamarlo quartiere Don Bosco». Carisma salesiano è quello di prendersi cura dell'educazione dei ragazzi. «Con l'oratorio-Centro giovanile cerchiamo di rispondere alle tante piaghe della società e alle sfide che ci vengono dal mondo dei giovani che riempiono le nostre strade, le nostre piazze e che non sempre la parrocchia intercetterebbe». L'oratorio è frequentato quotidianamente da circa 300 ragazzi dalla scuola media in su. Alla realtà educativa viene applicato quello che i salesiani definiscono "criterio oratorio". «Ogni opera salesiana - prosegue don Roberto -, è una casa che accoglie, una parrocchia che evangelizza, una scuola che avvia alla vita, un cortile per incontrarsi da amici». Sul territorio

operano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che gestiscono una scuola con oltre mille allievi e un centro di formazione professionale molto attivo. La parrocchia Don Bosco - negli anni visitata da san Giovanni XXIII, san Paolo VI, san Giovanni Paolo II e santa Teresa di Calcutta - ha molteplici "porte di accesso alla fede". Quella della cultura come strumento di evangelizzazione attraverso il cinema teatro Don Bosco; l'oratorio, porta spalancata sul territorio per far vivere ai giovani esperienze di fede e di amicizia; la carità, cuore pulsante della parrocchia. «Dal lunedì al venerdì è aperta nella nostra parrocchia la mensa gestita e finanziata dalle parrocchie della XX prefettura - spiega don Roberto -. Offre un pasto caldo a chi vive in difficoltà». In una parrocchia così grande «è necessario far crescere il senso della comunità per non perdere i più deboli - riflette don Colameo -. È vivo il nomadismo

religioso, manca un'identità della comunità cristiana, che è caratteristico dell'essere a Roma. Per questo ci sentiamo chiamati a costruire una vita parrocchiale basata su relazioni di qualità, favorendo momenti e ambienti d'incontro, in un clima di accoglienza, dialogo, collaborazione. Condividiamo il progetto educativo locale elaborato, realizzato e sottoposto a verifica con la partecipazione attiva di tutti, una partecipazione sempre più corresponsabile dei laici nell'evangelizzazione, nel servizio della carità e della promozione umana e sociale mediante i diversi gruppi, consigli e assemblee. Inoltre curiamo con speciale attenzione la formazione dei laici, favorendo una costante maturazione della loro vocazione cristiana. Siamo inoltre attenti ad accompagnare la famiglia, considerandola come Chiesa domestica e come mediazione tra la comunità cristiana e il territorio».

Serata di riflessione a San Pio X alla Balduina con il vescovo Galantino, l'ex presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, e l'imam della Grande moschea

Via dell'amore, tre religioni in dialogo

DI GIUSEPPE MUOLO

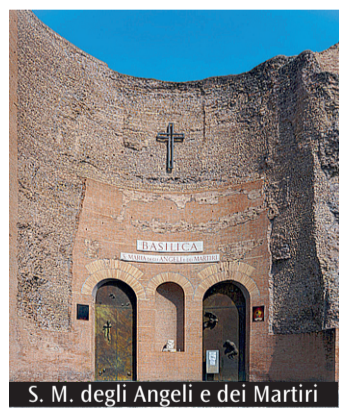
Le tre religioni abramitiche sedute allo stesso tavolo per dialogare e riflettere insieme sul tema "Il sentimento religioso come via per la promozione della persona umana e per la costruzione della civiltà dell'amore". Questo il titolo dell'incontro che si è svolto mercoledì nella parrocchia San Pio X alla Balduina, con la partecipazione del vescovo Nunzio Galantino, presidente emerito dell'Apsa, di Ruth Dureghello, già presidente della Comunità ebraica di Roma, di El Refaey El Shahat Abd Rabou Issa, imam della Grande moschea di Roma e del parroco don Andrea Celli, moderati da Monica Mondo di Tv2000. «Qual è il sentimento religioso che ci permette di realizzare tutto ciò? Un sentimento che non addormenta l'anima e non fa perdere la passione per il Vangelo - ha detto Galantino -. Quello che ci viene indicato dalla testimonianza del pastore luterano Dietrich Bonhoeffer e di don Milani». Perché «la parte più bella delle nostre esperienze interiori comincia quando il testimone di altri ci viene consegnato», sono ancora le sue parole. Galantino, infine, ha sottolineato la necessità di una vera reciprocità nel dialogo interreligioso, per «camminare veramente verso la pace». Messaggio fatto proprio dall'imam della Grande moschea, che ha definito l'Islam come una «religione fondata sull'amore, sul rispetto e sulla tolleranza. È necessario riconoscere la libertà fondamentale degli altri», ha aggiunto. Mentre sul sentimento religioso ha osservato: «Aumenta la felicità e la stabilità tra gli individui e la socie-

Il presule indica l'esempio di Bonhoeffer e di don Milani. Dagli altri due interlocutori l'invito alla cura del prossimo e a una convivenza ispirata all'accoglienza

tà. Senza di esso vivremmo in un mondo vuoto. La sua assenza porta a una cattiva morale, alla rottura dei legami e alla cancellazione dei diritti. La vita ha invece bisogno di gentilezza, cura del prossimo e di grandi senti-

menti umani», ha concluso El Shahat Abd Rabou Issa. Elementi messi in rilievo anche da Dureghello, per la quale il perseguimento del bene «è un tratto comune a tutte le religioni». «È necessario andare incontro al bisogno e alla necessità dell'altro. Il nostro ruolo non è dominare, ma arricchire il mondo e valorizzare tutto ciò che ci circonda. La Torah ci insegna la via dell'amore, ma dobbiamo essere noi a intraprenderla». Dureghello ha concluso sottolineando che «la fede non genera odio, ma richiama al dialogo e a una convivenza ispirata all'accoglienza, alla pace e alla libertà in cui si impara a rispettare l'altro con la propria identità».

Si intitola "Testimoni di luce e di speranza" il ciclo di cinque film avviato venerdì con "Therese" di Cavalier. Prossimo appuntamento con "Vita per vita"



S. M. degli Angeli e dei Martiri

Cineforum a Santa Maria degli Angeli

«Non abbiamo bisogno di maestri ma di testimoni». È un'affermazione importante di Papa Paolo VI da cui deriva il senso di "Testimoni di luce e di speranza", il cineforum quaresimale che si terrà presso l'auditorium della parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma. I cinque film della rassegna, a cura del regista Alberto di Giglio e del parroco don Pietro Guerini, ripercorreranno alcuni sentieri di quei "testimoni" della fede che hanno reso bello il cammino della Chiesa. Inizierà venerdì con "Therese" di Alain Cavalier, il percorso prosegue con "Vita per vita", in programma il primo marzo, del regista polacco Krzysztof Zanussi, sulla parabola francescana dell'Immacolata

padre Massimiliano Kolbe, che offre la sua vita per salvare un'altra nell'inferno di Auschwitz. Il film del 1991 ci mostra come la fede renda capaci di gesti eroici maturati dalle convinzioni forti e semplici del quotidiano. Benedetta della Croce (Edith Stein) è la protagonista de "La settima stanza" (8 marzo) di Marta Meszaros. La pellicola del 1995, interpretata dalla bravissima Maia Morgenstern, narra la vicenda della suora tedesca di origini ebraiche convertita al cattolicesimo, discepolo di Edmund Husserl e della sua "fenomenologia", approccio filosofico che coglie l'essenza del mondo con ritrovata capacità di stupore. Si prosegue con "Francesco di Assisi" (22 marzo): dei tre film realizzati da Liliana Cavani su san Francesco, è quello

che più spicca non solo per valori estetici, a partire dall'ottima interpretazione dell'attore francese Lou Castel, ma anche per il significato socio culturale che assume nella sua epoca (1966). A chiudere la rassegna (29 marzo) sono i Monaci Certosini de "Il grande silenzio" di Philippe Groning, che nel 2005 realizzò questo intenso e poetico documentario in totale immersione in quella vita contemplativa che è provocazione della fede alla nostra modernità chissosa e nevrotica. L'inizio delle proiezioni è fissato alle ore 19 presso l'auditorium della basilica con ingresso in via Cernaia, 9. Qui, al termine di ogni film, verrà offerta dalla parrocchia ai partecipanti una zuppa in spirito di condivisione evangelica e quaresimale.

SAN FRUMENZIO

Violenza, accanto alle donne

La parrocchia di San Frumenzio propone "Accanto alle donne sempre", settimana di sensibilizzazione organizzata da tre realtà di volontariato che operano nella comunità di via Cavriglia, accanto alle donne che soffrono per qualsiasi forma di violenza. Il primo appuntamento è martedì 27 febbraio alle 18: Casa Donata - che da 14 anni accoglie e segue mamme con i loro bambini in situazione di gravi difficoltà e di pericolo - anima l'incontro "Vicino ai figli. Accanto alle madri". Il giorno seguente, 28 febbraio, alle 19 è in programma la "Messa cena" presieduta dal vescovo Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità. Giovedì 29 febbraio, quindi, alle 18, sarà Tra le donne - aps a proporre il question time "Antenne sociali", per ascoltare e aiutare le donne a rompere il silenzio e a uscire dalla violenza domestica. Ultimo appuntamento, sabato 2 - stesso orario -, con l'Unità di strada che, forte del suo servizio ventennale sul territorio, presenta "L'impegno per l'antirackettismo delle donne", insieme al Servizio antirackettismo di Roma Capitale "Roxanne". La sera prima però, venerdì 1° marzo, alle 20 «Casa Donata, l'Unità di strada, Tra le donne si uniscono per implorare l'aiuto di Dio perché le donne siano aiutate a liberarsi da legami violenti di non-amore. Durante l'ora di veglia, si alterneranno preghiere - in parole, musica e canto - a brevi brani meditativi». «Dopo l'omicidio di Giulia Cecchetti e i casi di cronaca che si sono susseguiti - racconta il parroco don Marco Vianello - ci siamo chiesti cosa fare e l'idea è stata quella di coinvolgere anzitutto le realtà che a San Frumenzio si occupano di donne perché pensassero una serie di iniziative a carattere culturale, esperienziale e spirituale».



La parrocchia

Il parroco della comunità di Villa Verde: «Cerco di tenere la chiesa aperta tutto il giorno, grande desiderio di ascoltare la Parola»

San Bernardino da Siena luogo di carità e incontro

Un centro di carità e di incontro. È la parrocchia San Bernardino da Siena, punto di riferimento per il comprensorio Fontana Candida, nel quartiere Villa Verde, periferia est di Roma. Domenica scorsa la comunità, guidata da settembre dal parroco don Ruben Eduardo Gallegos Rivera, ha accolto la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis, il quale ha presieduto la Messa nella prima domenica di Quaresima. I più felici, i bambini che hanno preparato dei cartelloni di saluto e gli hanno rivolto alcune domande con la spontaneità che li contraddistingue. Tra le curiosità dei più piccoli, domande su «di cosa si occupa un vicario», e poi,

«considerata la confidenza» che ha con Papa Francesco, gli hanno consegnato un plico con alcune lettere per il vescovo di Roma, affidandogli il compito di recapitarle e di invitarlo a visitare la parrocchia «per trascorrere bei momenti tutti insieme». Rassicurandoli che quanto prima porterà la speciale corrispondenza al Papa, il porporato li ha ringraziati per il loro «calore» e la loro «luce» esortandoli a «continuare ad essere testimoni nel quartiere e nelle proprie abitazioni». Nell'omelia, commentando il Vangelo delle tentazioni, si è soffermato sul tema della prova nella vita di ogni cristiano. Come succede a Gesù nel deserto, ha detto, «anche a noi capita spesso

di dover affrontare prove e sofferenze. A volte queste sono rappresentate dal dolore, dal male provocato dagli altri e da quello che siamo in grado di compiere noi. A volte facciamo fatica a comprendere perché Dio lo permetta. Ma è proprio quando ci sentiamo combattuti che dobbiamo chiedere al Signore la forza». La vita di ognuno, ha fatto notare il cardinale vicario ai più piccoli, «è piena di animali selvatici come gli egoismi e i pensieri brutti che ci assalgono». Costruita alla fine degli anni '80, la parrocchia conta circa 2.500 abitanti. Nonostante sia una delle parrocchie più piccole di Roma, «accoglie da sempre un grande numero di famiglie

extraparrochiali, circa il 90% - spiega don Ruben Eduardo -. Molte di loro vengono qui per tradizione. Si tratta di ex adolescenti che hanno frequentato il catechismo qui e che ora portano i loro figli anche se non abitano più nel quartiere». Quella di San Bernardino da Siena è quindi una comunità parrocchiale «molto variegata che può contare su un nutrito gruppo di collaboratori che si impegnano con dedizione per la crescita e il benessere della parrocchia», prosegue il parroco. Da qualche tempo la Caritas diocesana ha scelto la parrocchia di Villa Verde per avviare un progetto per l'animazione delle parrocchie della XVII prefettura. In collaborazione con l'organismo

diocesano, ospita un centro diurno per minori, "Ohana", rivolto a bambini dai 4 mesi ai 3 anni. Una iniziativa interculturale che mira ad affiancare le famiglie più fragili del territorio. Particolare attenzione è poi rivolta ai giovani. «Cerco di tenere la chiesa aperta tutto il giorno - spiega don Ruben -. Creiamo momenti di preghiera, eventi e feste per attrarre i ragazzi. A Natale abbiamo realizzato un presepe vivente nel piazzale della parrocchia che, su richiesta del III Municipio, abbiamo rappresentato anche in piazza Sempione. I nostri eventi sono molto partecipati, c'è un grande desiderio di ascoltare la Parola di Dio».

Roberta Pumpo

«Pagine di valore pedagogico dalla fiaba più atea»

Il primo appuntamento del ciclo su Pinocchio con il saggista Nembrini a San Giovanni in Laterano

Alcune storie sono sedimentate nella memoria perché ci accompagnano fin dall'infanzia, divenendo parte dell'immaginario collettivo con il loro insegnamento; tuttavia dentro le fiabe c'è spesso un messaggio più alto della semplice morale didascalica che siamo soliti attribuire al testo. È il caso dell'opera più famosa di Carlo Collodi, scelta come guida per il percorso di Quaresima proposto dalla diocesi di Roma e intitolato "Le avventure di Pinocchio. Ovvero

il dramma della libertà". A mostrare come «oltre il velo della fiaba c'è il racconto della storia dell'umanità e quindi di ciascuno di noi», l'insegnante e saggista Franco Nembrini. Anche don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni, nel suo saluto iniziale - che ha avviato il 21 febbraio, nella basilica di San Giovanni in Laterano il primo dei 5 appuntamenti in calendario ogni mercoledì -, ha augurato che il percorso di riflessione «porti a scoprire la profondità di Pinocchio, andando oltre la superficialità» laddove «la parola-chiave del tempo di Quaresima è "conversione", che può essere o cambio di direzione o, appunto, approfondimento per radicarsi di più nella vita di fede». Nembrini ha evidenziato che «la fiaba più atea

che sia mai stata scritta» contiene «delle pagine di valore pedagogico straordinario» perché dicono della «lotta per l'affermazione della verità in un mondo di figure che vivono di menzogne e specialmente della grande menzogna: tu puoi fare a meno di tuo padre», che rimanda «al peccato di orgoglio, quello che è il peccato originale». È quindi una lettura teologica quella proposta da Nembrini, debitore, «per questa intuizione profonda» di un parallelismo evidente tra la fiaba e la storia della salvezza, verso il cardinale Giacomo Biffi, autore del commento teologico "Contro maestro Ciliegia". Il saggista ha sottolineato come nello scegliere di «dedicarsi alla letteratura per l'infanzia a 50 anni, Collodi per parlare ai bambini recupera senza

volerlo il linguaggio di lui bambino, educato da una madre religiosissima e che ha frequentato una scuola cattolica». Fin dal primo capitolo, allora, è possibile riconoscere un recupero del testo biblico: il racconto si apre infatti «con il gesto creatore di un padre», ha osservato Nembrini, ma prima del lavoro artigianale di Geppetto che «ha pensato di fare un burattino meraviglioso» del tocco di legno avuto in dono da maestro Ciliegia, è proprio quest'ultimo a dominare la scena, «introducendo in negativo tutte le avventure che verranno». Perché il falegname dal naso rubicondo rappresenta «un certo modo di vivere e di stare davanti alla realtà», sono ancora le parole di Nembrini, ma al di là dell'approccio materialista «c'è qualcosa di incommensurabile, un

desiderio sempre più grande cui non corrisponde mai un oggetto» che si rivela invece «incapace di appagarlo». Affidate al cardinale vicario Angelo De Donatis le conclusioni. Il porporato ha fatto riferimento al salmo 139 nel quale «chi prega si sente riconosciuto e amato da un Padre che non ci lascia mai cadere dalle sue mani» perché per «Dio ogni storia è importante e preziosa: anche quella che sembra debba venire scartata» è invece «un prodigio, come il burattino meraviglioso». Il secondo dei cinque incontri è in programma per mercoledì 28 febbraio, alle 19 in cattedrale, ma sarà possibile seguirlo anche in diretta tv su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma.

Michela Altoviti



Franco Nembrini

Da venerdì 3 giornate all'Università Salesiana. Il rettore don Bozzolo: «Punto d'avvio di una nuova proposta formativa per accompagnare i ragazzi nell'ambito della loro vita affettiva»

Giovani, le sfide dell'educare



L'Università Pontificia Salesiana

DI MICHELA ALTOVITI

La grande adesione - con 650 iscritti già ad un mese dall'evento - al convegno "Giovani e sessualità. Sfide, criteri e percorsi educativi" dice di un'urgenza educativa in linea con i cambiamenti e le trasformazioni sociali e le conseguenti ricadute sulla maturazione affettiva dei più giovani. Promossa dalla Pontificia Università Salesiana e in programma dal 1° al 3 marzo nel polo formativo di piazza dell'Ateneo salesiano, nel quartiere Nuovo Salario, la proposta formativa destinata a educatori, insegnanti, religiosi, sacerdoti e operatori pastorali «costituisce la seconda tappa di un percorso di riflessione e ricerca interdisciplinare realizzato all'interno della nostra università negli ultimi tre anni - illustra il rettore don Andrea Bozzolo -. Il progetto di ricerca "Giovani, affetti, identità" è nato dalla consapevolezza che i profondi cambiamenti della cultura affettiva che sono in atto nel mondo occidentale stanno avendo una forte incidenza sulla crescita delle nuove generazioni. Abbiamo studiato la tematica, dall'identità di genere alla educabilità affettiva della persona, e ci siamo soffermati sulle buone prassi». Per ciascun aspetto affrontato appunto in chiave interdisciplinare, «convinti che i molti studi settoriali di tipo psicologico, filosofico e sociologico non bastino e che su questo tema manchi l'intero e uno sguardo complessivo in senso pastorale ed educativo», sono ancora le parole del rettore, sono stati pubblicati «dall'editore Las 5 quaderni che rappresentano uno strumento ed del materiale di riflessione mirato in senso educativo e che rendono in qualche modo conto del percorso fino a qui compiuto». Anche il convegno vuole essere «la restituzione del lavoro fatto in questi ultimi anni» ma sarà pure, nello stesso tempo, «il punto di avvio di una nuova proposta formativa per abilitare gli educatori all'accompagnamento dei

giovani nell'ambito così delicato e vitale della loro vita affettiva», sottolinea don Bozzolo. L'obiettivo è infatti quello di «formare formatori ed educatori», continua il rettore, agendo in chiave preventiva, secondo lo stile e il metodo salesiano, laddove «quella affettiva è una dimensione giovanile rispetto alla quale anche nel mondo ecclesiale c'è una grande preoccupazione che però non è proporzionale alla fattività degli interventi in tal senso». Guardando già alla dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* ma anche alla più recente esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco, Bozzolo, che ha preso parte al Sinodo dei giovani del 2018 raccogliendo «la loro grande domanda» e un bisogno di orientamento e accompagnamento, riconosce «l'attenzione al tema da parte della Chiesa» ma rileva la necessità di una «risposta che il convegno prova a dare» soprattutto con l'idea di «creare alleanze educative», perché «non si può agire in maniera isolata ma è importante capire come coinvolgere le famiglie e le comunità». Proprio su «i mutamenti della cultura

affettiva nella supersocietà» si concentreranno i lavori del convegno di venerdì pomeriggio, mentre la giornata di sabato porrà l'attenzione su "Il senso della differenza sessuale" e "Identità di genere e orientamento sessuale", con due sessioni di approfondimento. Domenica mattina, la conclusione dei lavori prevede l'intervento dello psicoterapeuta Alberto Pellai su "Le sfide dell'educazione affettiva e sessuale in età evolutiva" e la presentazione del corso di perfezionamento sull'accompagnamento di ragazzi e giovani in relazione alla dimensione affettiva e sessuale, «per dare risposte concrete ai bisogni educativi emergenti nel mondo giovanile formando e abilitando gli educatori alla luce dell'antropologia e dell'etica cristiana ma fornendo anche competenze metodologiche, progettuali e organizzative e affrontando pure la dimensione biologica e medica», anticipa il rettore Bozzolo. Il percorso formativo annuale prevede - tra il 7 luglio 2024 e il 17 luglio 2025 - due incontri on-line, 25 ore di studio individuale in modalità asincrona e 3 settimane corte residenziali con sessioni intensive.

Festa fidanzati, la consegna del «prendersi cura»

L'appuntamento diocesano nella parrocchia della Santissima Annunziata con il vescovo ausiliare Gervasi Padre Vianelli (Cei): abbeverarsi con la speranza

Una giornata di incontro e preghiera, ma soprattutto di confronto e condivisione dei propri percorsi di vita. A pochi giorni dalla festa di san Valentino, sabato 17 febbraio, circa 50 coppie di Roma in cammino verso il matrimonio si sono ritrovate nella parrocchia della Santissima Annunziata insieme al vescovo Dario Gervasi, delegato per l'ambito per la Cura delle età e della vita, per la Festa diocesana dei fidanzati. «Voi che siete fidanzati e state per sposarvi, facendo il passo nel sacramento del matrimonio - ha detto il vescovo - siete un tesoro per tutti noi, come diocesi e come Chiesa». Due persone, in particolare quando sono giovani, «che si sposano e vogliono mettere nella loro vita il sigillo di fedeltà e di "per sempre", sono un dono che viene da Dio, soprattutto in questo momento pieno di difficoltà per l'istituzione famiglia. Vedervi qui è come vedere i gioielli che abbiamo in quanto diocesi, per questo è fondamentale chiedere al

Signore di accompagnarvi nella preparazione ma anche in tutta la vostra vita da coniugi; un accompagnamento che si fa concreto con il prezioso lavoro degli operatori pastorali». Il messaggio al centro della giornata è stato quello «del prendersi cura», come ha sottolineato padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia. «Una coppia - ha spiegato - deve innanzitutto avere la consapevolezza di doversi prendere cura l'un l'altro, e poi ovviamente ci deve essere la cura che la Chiesa dona loro». L'altro tema portante, secondo padre Vianelli, è poi quello di «abbeverarsi con la speranza, perché chi decide di diventare sacramento per la comunità è una ricchezza per sé stesso e per una Chiesa che così riscopre, giorno dopo giorno, un Dio che con le nuove famiglie continua a mandare profeti. Nuovi discepoli che parlano un linguaggio che ha l'amore come cifra».

Salvatore Tropea

IN AGENDA

Stazioni quaresimali della settimana

Prosegue la tradizione delle stazioni quaresimali. La stazione di oggi, seconda Domenica di Quaresima, si tiene nella parrocchia di Santa Maria in Domnica alla Navicella (via della Navicella 10) alle ore 19. Domani, invece, il rito è previsto a San Clemente al Colosseo (piazza omonima) alle ore 18; martedì 27 febbraio i fedeli si ritroveranno invece nella chiesa di San Saba all'Aventino (piazza Gian Lorenzo Bernini 20) sempre alle 18; mentre mercoledì 28 nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere (piazza omonima) alle ore 17.30. Ancora, giovedì 29 febbraio, alle 17.30, la stazio quaresimale sarà a Santa Maria in Trastevere (piazza omonima); venerdì 1 marzo alle 18.30 nella chiesa di San Vitale al Quirinale (via Nazionale 194) e infine sabato 2 marzo ai Santi Marcellino e Pietro al Laterano (via Labicana 1) alle ore 19. Infine domenica prossima, 3 marzo, terza di Quaresima, la celebrazione della stazio quaresimale è in programma nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura (piazze del Verano 3) alle ore 18.30.

Cinquanta nuovi catecumeni, il rito dell'elezione

La liturgia col cardinale De Donatis. Riportate le testimonianze di un 21enne cinese e di una 23enne romana

DI MICHELA ALTOVITI

Verranno battezzati nella notte di Pasqua i 50 catecumeni che, nel pomeriggio di sabato 17 febbraio, sono stati protagonisti del rito dell'elezione e dell'iscrizione del nome, presieduto dal cardinale vicario Angelo De Donatis nella basilica di San Giovanni in Laterano. Guardando alla radice etimologica del termine "eletto", il porporato ha ricordato che «il

catecumeno è colui che fa eco dentro di sé alla Parola di Dio, la fa maturare e la porta a buon frutto» dopo «essere stato chiamato e scelto da Dio». Rivolto ai catecumeni, ha ribadito che «il vostro desiderio di diventare cristiani è preceduto da una chiamata che si è manifestata in modo diverso per ognuno di voi: per qualcuno con un incontro con una persona particolare, per altri con un'intuizione improvvisa, per altri è stato invece un desiderio a lungo maturato». Prendendo poi in esame la Parola del giorno, quella della prima domenica di Quaresima, il cardinale ha messo in luce come il racconto della prima lettura che rimanda al patto con Noè non tratta semplicemente di «Dio che si è arrabbiato ma è molto più profondo e ci dice di quando

Dio ha avuto la tentazione di distruggere tutto, come se avesse perso la speranza». Ancora, l'invito a credere che «non siamo un errore e che Dio ha sempre fiducia in noi e ci guarda con speranza» affinché «torniamo fuori il meglio di noi», ha detto De Donatis. La tentazione ha interessato anche Gesù nei 40 giorni trascorsi nel deserto, come narrato nel Vangelo, a dimostrazione del fatto che «tutte le cose buone vengono sottoposte alla prova - ha spiegato il porporato -. Ciascuno di noi è stato messo alla prova per un dolore, una sofferenza di cui facciamo fatica a capire il senso», ma tale prova è necessaria «affinché il bene trionfi e essere discepoli di Gesù vuol dire raccogliere una forza di bene e fare alleanza con la nostra realtà e con quella degli altri senza

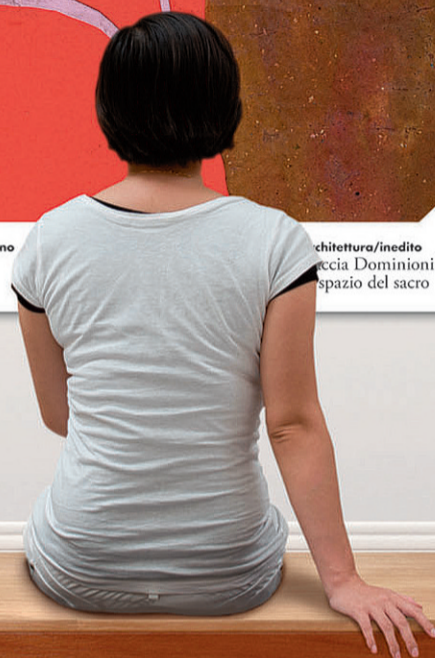
mai perdere la speranza che qualcosa di buono può venire», sono ancora le parole di De Donatis. A presentare gli aspiranti al battesimo, leggendo anche le testimonianze di due di loro, sono stati don Andrea Cavallini e suor Rosaria Carpentieri, rispettivamente direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e referente dell'Ufficio per il catecumenato della diocesi di Roma. Il primo ha prestato la voce al racconto di un giovane di origine cinese di 21 anni che vive a Roma da 3 per motivi di studio e che ha scelto per sé come nome cristiano quello di Raffaele. La religiosa ha invece riferito la storia di una 23enne romana che, lasciata libera dalla famiglia di scegliere una volta sufficientemente matura se ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana,

Suor Rosaria Carpentieri e don Andrea Cavallini leggono le testimonianze al cardinale vicario (foto Diocesi / Gennari)



ha scoperto nella comunità cristiana una seconda famiglia. Dopo la presentazione, i catecumeni hanno manifestato pubblicamente il desiderio di entrare a far parte della Chiesa e la comunità li ha accolti affidandoli ai padrini e alle madrine, garanti del loro cammino di fede. Terminato il rito dell'elezione

mediante l'imposizione delle mani del cardinale De Donatis, gli eletti sono stati congedati, non potendo ancora partecipare pienamente all'Eucaristia, e si sono recati in una cappella adiacente per una catechesi e l'iscrizione ufficiale dei loro nomi nel registro dei catecumeni che si conserva in cattedrale.



LUOGHI DELL'INFINITO

Lasciati stupire dalla bellezza

Un anno di abbonamento, cartaceo più digitale,
a soli € 39 anziché € 46,20
La sola edizione digitale a € 19,99

“Luoghi dell’Infinito” è il mensile di Avenire dove arte, natura, storia e religione s’incontrano nel segno della bellezza. Ogni primo martedì del mese, una mappa di itinerari dello stupore attraverso le civiltà antiche e le culture moderne, le grandi stagioni dell’arte, i santuari della natura e i segni del sacro modellati dal cristianesimo e dalle altre religioni.

Abbonati subito! Chiama il numero verde **800 82 00 84**
Per informazioni: abbonamenti@avvenire.it

VENTI ANNI DI GRANDI FIRME PER “LUOGHI DELL’INFINITO”: ERALDO AFFINATI, ANTONIA ARSLAN, MARC AUGÉ, ZYGMUNT BAUMAN, ENZO BIANCHI, MARIO BOTTA, ANNA MARIA CÀNOPI, LORIS CAPOVILLA, FRANCO CARDINI, FLAVIO CAROLI, LUCIANO CHAILLY, ANGELO COMASTRI, MARIA ANTONIETTA CRIPPA, PHILIPPE DAVERIO, ERRI DE LUCA, ROGER ETCHEGARAY, COSIMO DAMIANO FONSECA, BRUNO FORTE, CARLO MARIA GIULINI, STANISLAW GRYGIEL, DOMINIQUE LAPIERRE, GIUSEPPE LARAS, MARIO LUZI, CARLO MARIA MARTINI, RICHARD MEIER, ALDA MERINI, ROBERTO MUSSAPI, GUIDO OLDANI, ERMANNO OLMI, ANTONIO PAOLUCCI, ABBÉ PIERRE, ELENA PONTIGGIA, PAOLO PORTOGHESI, GIOVANNI RABONI, GIANFRANCO RAVASI, ERMES RONCHI, DAVIDE RONDONI, PIERANGELO SEQUERI, VITTORIO SGARBI, TOMAS SPIDLIK, TIMOTHY VERDON, KRZYSZTOF ZANUSSI. GRANDI AUTORI ANCHE PER LA FOTOGRAFIA: AURELIO AMENDOLA, NICK BRANDT, GIOVANNI CHIARAMONTE, ELIO CIOL, MIMMO IODICE, STEVE MCCURRY, PEPI MERISIO, SEBASTIÃO SALGADO.

Il convegno ecumenico regionale

«La forza umile dei cristiani» è il titolo dell'annuale convegno ecumenico regionale promosso dalla Conferenza Episcopale del Lazio. L'appuntamento è per il 15 marzo al Divino Amore. Dopo l'introduzione del vescovo Ambrogio Spreafico, che presiede la Commissione Cel per l'ecumenismo e il dialogo, è in programma la relazione di monsignor Marco Gnani, segretario della Commissione "Nuovi Martiri - Testimoni della fede" e segretario della Commissione Cel per l'ecumenismo e il dialogo. Seguiranno gli interventi di Giordana Bertacchini, delle Suore Missionarie di Maria (Saveriane) dal titolo "Olga, Lucia, Bernardetta: tre donne al servizio



della missione in Burundi", uccise il 7 settembre 2014 a Bujumbura; don Angelo Romano, rettore del Santuario di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, su "Il pellegrinaggio spirituale fra le memorie viventi dei testimoni della fede che hanno effuso il loro sangue nel XX e XXI secolo";

Monica Attias su "Una testimonianza ecumenica: i Melanesian Brothers, martiri per la pace nelle Isole Salomone"; e ancora monsignor Azad Sabri Shada, vescovo caldeo della diocesi di Duhok, in Iraq, sul tema "La testimonianza martiriale di P. Ragheed Ganni e dei cristiani orientali" (in videocollegamento). Alle 15, la relazione di padre Giulio Albanese, comboniano, direttore degli Uffici diocesani per la cooperazione missionaria tra le Chiese e per le comunicazioni sociali. Seguiranno tre testimonianze: il cardinale Giorgio Marengo, dalla Mongolia (in video); il vescovo Christian Carlassare, dal Sud Sudan (in video); suor Antonietta Papa. Iscrizioni sul form online presente sul sito diocesano.

L'ANNUNCIO

Ordinazioni sacerdotali il 20 aprile con De Donatis

La diocesi di Roma si stringe attorno ai giovani che stanno per diventare sacerdoti. Sabato 20 aprile, alle ore 18, nella basilica di San Pietro, il cardinale vicario Angelo De Donatis, infatti, presiederà la Messa con le ordinazioni presbiterali, quindi in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che la Chiesa celebra quest'anno domenica 21 aprile. In vista dell'appuntamento, sono in programma diversi momenti di preghiera nel territorio della diocesi per sostenere i nuovi sacerdoti. "In nessun altro c'è salvezza (At 4, 12)" è il tema che accompagna le veglie vocazionali

di settore, venerdì primo marzo alle ore 20.45. In particolare, la veglia per il settore Nord si terrà nella parrocchia di San Mattia a Talenti (via Renato Fucini 285) e sarà guidata dal vescovo ausiliare Daniele Salera; quella per il settore Sud nella parrocchia della Santissima Annunziata (via di Grotta Perfetta 591) con il vescovo ausiliare Dario Gervasi; per il settore Ovest, la veglia si terrà al Pontificio Seminario Romano Minore (via Aurelia 208) con il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi e ausiliare per il medesimo settore; per il settore Est, infine, nella parrocchia di



(Foto Diocesi/Gennari)

Santa Maria Consolatrice (via di Casal Bertone 80) con il vescovo ausiliare Riccardo Lamba. E inoltre in programma una veglia diocesana di preghiera nella basilica di San Giovanni in Laterano, che avrà luogo il 19 aprile alle ore 20.30, alla vigilia delle ordinazioni, e sarà presieduta dal cardinale vicario De Donatis.

I centri di ascolto hanno incontrati più di 1.500 persone in fuga dalla guerra. Messe a disposizione 44 strutture per ospitarne circa duecento, di cui 85 minorenni

Ucraini, il punto sull'accoglienza

La Caritas di Roma ripercorre l'impegno per l'ospitalità e per l'assistenza a due anni dall'inizio del conflitto. Gli interventi hanno coinvolto 2mila profughi grazie a servizi diocesani e parrocchie

DI FEDERICO DE ANGELIS

L'ultimo ricordo che Hanna ha dell'Ucraina è la partenza del treno sul quale è salita, dirigendosi verso la frontiera del Paese, mentre vedeva suo padre, con gli occhi lucidi, rimanere fuori dal vagone. Anche Zoia è arrivata a Roma da Kiev dopo aver affrontato un lungo viaggio in treno insieme alla mamma Tetiana e al fratello Luka. Sofia, a causa dell'offensiva russa a Bucha, ha perso un braccio; operata al Bambino Gesù, ora può sognare un futuro migliore insieme a suo padre Valerij, ospitato con lei a Casa San Giacomo. Queste sono solo alcune delle storie dei profughi ucraini accolti dalla Caritas diocesana di Roma durante i due anni di guerra in Ucraina, iniziata con l'invasione russa del 24 febbraio 2022. A due anni dal conflitto, e da una pace ancora lontana, che ha costretto milioni di persone a lasciare le proprie case, scatenando un esodo di cittadini ucraini verso l'Europa, la Caritas di Roma ripercorre l'impegno per l'accoglienza e l'assistenza alla popolazione. Il 24 febbraio 2022, giorno dell'invasione russa, segna anche l'inizio di un esodo di profughi che si è riversato in Europa. Anche in Italia, seppure con presenze inferiori rispetto a quelle che si sono avute in Germania e Polonia, notevole è stata la presenza di cittadini ucraini già dalle settimane precedenti l'inizio del conflitto. Persone, soprattutto giovani famiglie, arrivate grazie alle "catene familiari" presso familiari e amici già inseriti nel Paese. Gli interventi della Caritas

diocesana hanno coinvolto 2.000 profughi provenienti dall'Ucraina e hanno riguardato tre ambiti, coinvolgendo i diversi servizi diocesani e le parrocchie: 1.585 sono accompagnati attraverso i centri di ascolto diocesani; 188 con il programma di accoglienza diffusa nelle comunità parrocchiali, istituti religiosi e famiglie, realizzata in collaborazione con la Prefettura di Roma e la Protezione Civile; 227 attraverso l'assistenza sanitaria presso il Poliambulatorio di via Marsala. Sono stati 1.585 i cittadini ucraini incontrati nei centri di ascolto parrocchiali e diocesani (1.390 nel solo 2022); si tratta di un decimo di tutti coloro che si sono rivolti ai centri. Nella maggioranza dei casi sono donne (83,2% del totale), distribuite uniformemente nelle diverse classi di età. Da rilevare anche la presenza di minori, il 7,5%, arrivati in Italia senza genitori e affidati a parenti e amici. Per i profughi è stato attivato un programma di "accoglienza diffusa", coinvolgendo le comunità parrocchiali e gli istituti religiosi della diocesi di Roma: sono stati 188 i profughi che hanno trovato ospitalità in 44 strutture: 15 le parrocchie, 26 gli istituti e gli ordini religiosi, 3 le case di accoglienza. Tra i cittadini accolti - 186 ucraini e 2 georgiani che vivevano in Ucraina stabilmente - 85 sono minorenni: 18 con età inferiore ai 5 anni (scuola materna); 33 che in patria frequentavano la scuola primaria; 36 nel ciclo secondario (media inferiore e scuole superiori); 12 gli studenti universitari.



Ilona viene accolta da Paola (foto Caritas di Roma)

SANTA SEDE

Nuove nomine alla Segreteria di Stato

Nuove nomine in Segreteria di Stato. Giovedì scorso il Papa ha nominato quattro membri del Consiglio della sezione per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, la "seconda sezione" guidata dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher. Tre sono cardinali: Luis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione nella Sezione

per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari; Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale; Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali. Nominato nello stesso organismo anche padre Giulio Albanese, missionario comboniano, direttore degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali e per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

L'APPROFONDIMENTO

Salute: assistiti in più di 700

Per la posizione strategica del Poliambulatorio Caritas, vicino alla Stazione Termini e a poca distanza dall'Hub vaccinale e polo di orientamento sanitario per i profughi ucraini della Regione Lazio/Asl Roma 1, fin da subito è divenuto riferimento di questa popolazione in particolare per la gestione di malattie croniche o per problematiche mediche o aggiustamento di terapia, in attesa che si perfezionassero le pratiche burocratiche-amministrative per accedere al Servizio sanitario regionale. A partire dal 2022 sono stati effettuati 707 interventi sanitari in 227 cittadini ucraini di cui 189 arrivati nel 2022. Tra i profughi il 76,7% sono donne, circa l'12% sono minorenni, il 38% ha una età compresa tra i 30 e 50 anni, il 7% sopra i 70 anni.



La piccola Zoia

Azione cattolica al Divino Amore per «un noi sempre più grande»

Con un richiamo a vivere nel qui e ora, «consapevoli del tesoro che ci lasciamo alle spalle e senza fughe in avanti futuristiche», il vicegerente Baldo Reina ha invitato la presidenza diocesana dell'Azione cattolica e i delegati delle diverse parrocchie - riuniti domenica scorsa al Divino Amore in occasione della XVIII Assemblea elettiva - a vivere la propria testimonianza «dentro il cammino sinodale» e alla luce del «mistero della Chiesa». Per il presule, infatti, il tema scelto per l'Assemblea - "Verso un noi sempre più grande" - «si sposa con le note del cammino sinodale: comunione, partecipazione e missione», laddove il fondamento è nell'essere Chiesa, ossia «riflesso della Trinità, dalla quale la Chiesa è abitata e che si impegna a testimoniare». Il che non equivale ad «avere tante cose da fare» ma, ben più importante, a «recuperare ciò che ci abita, cioè Dio». Laddove questa consapevolezza mancasse, ha sottolineato ancora Reina, sarebbe «altissimo il rischio di portare agli altri una proposta stanca». Ecco allora l'esortazione del vicegerente a vivere e a «coltivare la comunione, in primo luogo quella con Dio, da riscoprire nella preghiera».

Proprio «sull'essere testimoni credibili» ha riflettuto, nel presentare la prima parte della relazione di fine triennio, il presidente dell'Ac di Roma Marco Di Tommasi. Ripercorrendo le iniziative portate avanti in questi anni, con un pensiero particolare «al tempo della pandemia che ci ha imposto di reiventarci», ha sottolineato come «la Chiesa e la città hanno bisogno di testimoni di Cristo» e che «il fatto che in questi 3 anni gli aderenti dell'Ac siano cresciuti dell'8% vuol dire, anche se non parliamo di grandi numeri, che più di qualcuno ha voluto credere nella Chiesa del servizio, quella che ci vede pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi». Alle difficoltà legate alla pandemia ha guardato anche don Alfredo Tedesco, assistente dell'Ac, che con la responsabile del settore Marilena Pintago ha sottolineato come «siamo riusciti comunque a continuare a scommettere sui più piccoli, mettendoli al centro come faceva Gesù». Un bilancio anche dalle vicepresidenti del settore Giovanni Agnese Palmucci e Federica De Cristofano, e da Nunzia Mattiello e Gian Carlo Olciure, vicepresidenti del settore Adulti. (Mic. Alt.)

L'assemblea del Circolo San Pietro

Una lectio magistralis dell'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, è stata al centro dell'assemblea solenne del Circolo S. Pietro, che si è tenuta nella Sala dei Papi di Palazzo San Calisto mercoledì sera, come ogni anno in occasione della festa della Cattedra di San Pietro. Una presenza seguita alla visita che i rappresentanti del Circolo avevano effettuato nell'Archivio della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove sono custoditi i documenti del sodalizio. Zani ha fatto conoscere all'assemblea le due istituzioni vaticane non solo per il patrimonio storico e culturale che custodiscono, ma anche per la funzione di dialogo scientifico aperto a tutte le culture e religioni che svolgono. «L'Archivio e la Biblioteca

servono prima di tutto al Romano Pontefice, ossia alla Santa Sede - ha spiegato il presule - e poi agli studiosi senza distinzione di Paese e di religione. I principali compiti sono in sostanza quattro: conservare; incrementare; fruizione; comunicare». Il presidente del Circolo Niccolò Sacchetti - che nella serata ha visto confermata la sua carica per il prossimo quadriennio - ha tenuto una relazione sulla peculiarità del servizio prestato al Circolo anche in relazione alla vita di ogni socio, a partire dalla propria, che ha definito «positivamente stravolto da un percorso che ha continuato ad essere ed è diventato un vero e proprio "cammino di famiglia"». «L'entusiasmo, l'amore per i sofferenti, la dedizione al prossimo, la discrezione, la fede e l'affidamento che

ho visto giorno dopo giorno in ognuno di voi non ha niente da invidiare a quello delle donne e degli uomini straordinari che ci hanno preceduto - ha sottolineato il presidente - e sono certo che lascerà una lunga scia invisibile che continuerà ad attrarre cuori e persone che hanno bisogno di aiutare e hanno bisogno di un esempio da seguire. Il bene comune è generativo, contagioso, compassionevole, amorevole, non è un "io" ma sempre un "noi". Alla relazione è seguito il giuramento dei soci effettivi e il conferimento dei distintivi dorati e della medaglia dorata ai soci che hanno compiuto, rispettivamente, venticinque e cinquant'anni di appartenenza alla vita dell'associazione. Infine, il saluto dell'assistente ecclesiastico, monsignor Franco Camaldo. (M.C.)



L'assemblea del Circolo

CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA CAPITALE
CMRC
Soggetto Aggregatore per le procedure di affidamento per gli Enti Locali del territorio metropolitano e Centrale Unica di Committenza - Ufficio del Soggetto Aggregatore
Oggetto: Avviso di rettifica a proroga termini - Gara complementare inerente alla Città Metropolitana di Roma Capitale nella veste di Soggetto Aggregatore, come da deliberazione dell'Autorità Nazionale Anticorruzione del 23 luglio 2015, finalizzata alla stipula di Convenzione per l'affidamento in concessione del servizio di ripristino delle condutture di sicurezza stradale, manutenzione delle reti ambientali compromesse dai verificarsi di incidenti stradali - PA S150203SA - Lotto 1 - Roma Capitale, Società Partecipate Roma Capitale - Città metropolitana di Roma Capitale e relativi Comuni fino al raggiungimento dell'importo massimo di € 10.000.000,00 oltre IVA CIG A03EACAF5E - Lotto 2 - Lazio Nord fino al raggiungimento dell'importo massimo di € 1.500.000,00 oltre IVA CIG A03EAC01D2 - Lotto 3 - Lazio Sud fino al raggiungimento dell'importo massimo di € 3.000.000,00 oltre IVA CIG A03EAC425C - Si comunica che sono stati prorogati i termini di scadenza del bando GIUE 2023/S 247-78853 del 22/12/2023 e con inserzione Gazzetta Ufficiale V. serie speciale n. 149 del 22/12/2023. Il termine di scadenza è stato prorogato al 20/03/2024 ore 12:00 (precedente termine 19/02/2024) la seduta telematica è stata prorogata al 21/03/2024 alle ore 09:30 (precedente termine 20/02/2024). Atto di gara visionabile sul sito www.cittamr.it/procurement e sul portale della gara telematica https://portalegare.cittametropolitana.it/portale/ IL DIRETTORE Dott. Federico Morini

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE **Avenire** il quotidiano dei cattolici

Catacombe, sabato visite guidate

«**L**a visita alle catacombe cristiane, facendoci vivere un'esperienza di incontro con le memorie e le testimonianze della prima comunità cristiana di Roma, ci ricorda persone, eventi, storie quanto mai significative e importanti anche per il presente». Così la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra invita a partecipare alla settima Giornata delle catacombe - Edizione primavera in programma sabato 2 marzo. Sette le catacombe romane aperte al pubblico: San Callisto, San Sebastiano, Domitilla, Priscilla, Sant'Agnese, Santi Marcellino e Pietro, San Pancrazio. «Il tema di questa edizione, "Dal ricordo alla preghiera" - spiega una nota -, si inserisce nel cammino preparatorio al Giubileo del 2025. Il Papa ha voluto che quest'anno fosse dedicato

alla preghiera, come opportuna preparazione immediata alla celebrazione dell'evento giubilare». Nelle catacombe, «tra i simboli e le immagini che parlano di preghiera - si legge nel comunicato - emerge su tutti quella dell'Orante, della figura che alza le braccia al cielo per lodare Dio, per ringraziarlo, per chiedere il soccorso e l'aiuto, per invocare la liberazione e la salvezza. L'immagine proposta è tra le più celebri: si tratta della figura di Orante presente nel "cubicolo della Velata", situato nelle

La Giornata promossa dalla Pontificia Commissione di archeologia sacra. Sette itinerari aperti. Il tema nel cammino verso l'Anno santo

Catacombe di Priscilla. I visitatori saranno invitati a cogliere i tanti ricordi impressi negli ambienti suggestivi delle catacombe e a fermarsi un momento in silenzio, in preghiera». Durante la giornata sarà possibile, prenotandosi, accedere gratuitamente e usufruire di visite guidate ai complessi sotterranei. Inoltre, sempre il 2 marzo, presso alcune catacombe si terranno anche alcuni eventi collegati alla Giornata, come visite speciali e laboratori per bambini. A tutti i partecipanti verrà rilasciato un coupon valido per due ingressi a biglietto ridotto nelle catacombe di Roma aperte al pubblico, da utilizzare entro il 2024. Per il programma della giornata e per ulteriori informazioni: www.giornatedellecatacombe.it e www.catacombeditalia.va (R. S.)

IL MUSICAL

In scena "Bernadette" il debutto nel 2025

È stato presentato giovedì pomeriggio al cinema Adriano il musical "Bernadette de Lourdes". È il racconto delle apparizioni mariane alla giovane Bernadette Soubirous. Un'opera, spiegano i produttori, «realizzata nella fedeltà alla storia delle apparizioni mariane di Lourdes». Il musical, allestito prima del Covid proprio nella cittadina francese e già presentato nelle scorse settimane alla Filмотeca Vaticana, debutterà in Italia il 16 gennaio 2025 all'Auditorium Conciliazione di Roma in occasione del Giubileo. Versione italiana adattata da Vincenzo Incenzo. Alla presentazione al cinema Adriano ha partecipato anche il cardinale vicario Angelo De Donatis.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 26
Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio Presbiterale.

MERCOLEDÌ 28
Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il secondo incontro quaresimale su *Le avventure di Pinocchio - Ovvvero il dramma della libertà*.

SABATO 2 MARZO
Alle ore 18,30 celebra la Messa nella parrocchia Gesù Divin Maestro in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 3
Alle ore 11,30 celebra la Messa nella parrocchia di San Tarcisio in occasione della visita pastorale.

L'ideatore è Alfredo Santoloci, compositore e docente al Conservatorio di Santa Cecilia: «Un vero amplificatore di emozioni per tutti. Ho scoperto di dirigere io ad occhi chiusi»

concerto. La prima realtà per musicisti ciechi e ipovedenti, «una scuola di vita»

La Blind Orchestra, la musica che fa luce

DI LAURA GALIMBERTI

Si chiama Bio, Blind Inclusive Orchestra, e sta scrivendo a Roma una storia nuova nel campo della musica. È la prima realtà sinfonica per musicisti ciechi e ipovedenti che suonano insieme a grandi professori d'orchestra. Un progetto unico ideato da Alfredo Santoloci, compositore e direttore d'orchestra, docente al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. «Stavo seguendo le Paralimpiadi in Cina - spiega - quando ho visto entrare una band di fiati composta da ragazzi non vedenti. Sono rimasto colpito profondamente dal loro senso del ritmo e dall'intonazione. Così ho pensato di avviare il progetto a Roma». L'ostacolo visivo viene superato con l'ausilio degli auricolari: il maestro sussurra con un microfono collegato e indica tempo e variazioni. «Di solito rielaboro le partiture per dare la possibilità ai musicisti Blind di imparare le proprie parti attraverso

dei doni più belli della mia vita», racconta Matteo Mazzone 13 anni, uno dei più giovani musicisti. «Frequentavo la terza media. Studio il pianoforte da quando avevo 6 anni. Mi sono avvicinato alla musica ascoltandone tanta a casa: Mozart soprattutto e la Sonata K545, la mia preferita. Studio piano con mio padre, un'ora al giorno e poi con la mia insegnante insostituibile Arianna. Da circa un anno e mezzo - dice Matteo - sono nella Blind. L'ho conosciuta a Roma, durante un concerto di pianoforte. Il maestro Santoloci mi ha ascoltato e al termine dell'esecuzione mi ha proposto di unirmi all'orchestra. Suonare con grandissimi musicisti, accordarsi prima dell'esecuzione mi fa sentire un corpo unico». Tante le emozioni: «Prima dei concerti, cerco di restare tranquillo e spero tanto di realizzare un'esecuzione di livello. Durante l'esecuzione sono molto concentrato. Alla fine, se sono riuscito nel mio intento, l'applauso del pubblico è per me la ricompensa più bella», confida. «Ho sentito dell'orchestra un anno fa al telegiornale», racconta Stefania Caccamo, 44 anni, flautista. «Non pensavo però di poterne far parte. Suonavo il flauto da 4 anni e non ero una studentessa del Conservatorio. Tramite un amico musicista, che aveva incontrato il maestro ad un concerto, sono entrata in contatto con lui. Ho così scoperto che anche con il mio livello era possibile unirmi all'ensemble. In questo anno sono cresciuta molto con l'aiuto di tutti. Le partiture sono diventate più elaborate. Il repertorio spazia dal classico al jazz alla musica moderna. La mia - afferma Caccamo - è una grande passione che sto riuscendo a realizzare in questi ultimi anni. La strada è lunga. Sono ansiosa e avida allo stesso tempo di imparare questo meraviglioso strumento che si presta ad esprimere tutte le sfumature dell'animo umano. La Bio è una scuola di vita». Per accedere è



Blind Inclusive Orchestra

possibile fare richiesta attraverso l'account Facebook dell'orchestra. «Ai musicisti non vedenti - spiega Santoloci - non si richiede una preparazione elevata ma una certa predisposizione musicale, che loro generalmente hanno. In tanti possiedono infatti l'orecchio assoluto, un punto di forza durante i concerti». Fervono in questi giorni le prove, aperte al pubblico, all'Istituto Sant'Alessio, che ha messo a disposizione il sabato mattina all'orchestra il nuovo auditorium. La Bio è ora una onlus e ha attivato, sulla piattaforma Go fund me, una raccolta fondi per aiutare chi non riesce ad acquistare lo strumento o coprire la spesa delle lezioni. Dopo una tournée in diversi teatri italiani, sarà al completo con i suoi 30 elementi, tra cui maestri delle più prestigiose orchestre romane, in concerto l'11 marzo alle 21 al Teatro Parioli. In repertorio Vivaldi, Bach, Mozart, Gershwin, Piovani, Morricone.

CULTURA

Festival di spiritualità, il terzo appuntamento

Sabato 2 marzo si svolgerà a Roma (via del Carmine, 3) il terzo appuntamento del Festival di spiritualità promosso dalle Edizioni Città Nuova, dal titolo "Rinodare le relazioni". A partire dal libro "Alterità, sul confine fra l'io e l'altro" (Città Nuova) di Pierpaolo Donati, con l'autore, sociologo, noto a livello internazionale, intervorrà il filosofo Massimiliano Marianelli.

Mostra alla Pigna

La Galleria La Pigna presenta la II selezione della Biennale di Roma 2024 fino all'8 marzo nella sede di via della Pigna 13a. La mostra sarà visitabile da lunedì a venerdì dalle 15.30 alle 19.

Matteo, 13 anni, tra i componenti più giovani: «Uno dei doni più belli». In marzo esibizione al Teatro Parioli

lo studio su tracce audio che realizzo appositamente, per ognuno. L'apprendimento personalizzato è importantissimo e propedeutico per la buona riuscita dell'insieme. I tempi chiaramente sono più lunghi ma il risultato è incredibile. L'orchestra diviene un vero amplificatore di emozioni, per tutti e per me in primo luogo. Tante volte mi sono commosso e ho scoperto di dirigere io ad occhi chiusi». Il primo concerto ha avuto luogo nell'ottobre del 2023. «È uno

IL LIBRO

Miscellanea di studi per monsignor Lorizio

Mercoledì 28 febbraio, alle 17.45, nella sede delle Edizioni Studium (via G. G. Belli 86), sarà presentato il libro "Elogio della porosità". Per una teologia con-testuale", miscellanea di studi per monsignor Giuseppe Lorizio, direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura, curata dai teologi Sergio Gaburro e da Antonio Sabetta. Introdurrà il vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina. Interverranno Patrizia Manganaro, decano della facoltà di Filosofia alla Pontificia Università Lateranense, e monsignor Armando Matteo, segretario del Dicastero per la dottrina della fede, presenti i curatori e lo stesso Lorizio. Il volume raccoglie 19 contributi che amici, colleghi e allievi hanno scritto come omaggio per i suoi settant'anni.



Lucrezio, Francesco Hayez

scaffale di Eraldo Affinati

Lucrezio, grande esperienza spirituale

Leggere Lucrezio significa vivere una grande esperienza spirituale perché innanzitutto, grazie al *De Rerum natura*, riscoperto nel 1417 dopo millenni di oscurità nell'abbazia di San Gallo dal grande umanista Poggio Bracciolini, impariamo a pensarci in costante relazione con l'universo di cui facciamo parte, legati gli uni agli altri da catene invisibili ma profonde e indissolubili, poi in quanto attraversiamo in quelle pagine un'avventura della mente e del cuore, dall'apertura, con l'inno a Venere genitrice, fino alla conclusione, da molti considerata sospesa e forse incompiuta, nella quale l'autore descrive, con insuperabile piglio stilistico e notevole capacità profetica, la sconvolgente peste di Atene.

Oggi abbiamo la possibilità di essere introdotti al tema da Ivano Dionigi, che ha pubblicato una guida preziosa, accessibile anche ai non specialisti, *L'apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore* (pag. 206, Raffaello Cortina, 14 euro): per lui questo capolavoro della letteratura latina, insieme alla Bibbia, ha sempre rappresentato il libro dei libri, cosicché le pagine che adesso gli dedica possono venire considerate un'emulsione della sua concezione del mondo. Uno dei pregi del testo s'identifica con le molteplici risonanze moderne che lo studioso bolognese raccoglie e collega alla fonte principale: da Ugo Foscolo a Elias Canetti, fino agli scrittori più recenti come Daniele Del Giudici e Iolanda Insana.

Senza dimenticare Steve Jobs, di cui vengono riportati ampi stralci dall'ultimo discorso del 12 giugno 2005 di sostanziale accettazione della finitudine. Tante sono le suggestioni che Dionigi evoca e decifra nei suoi dieci capitoli concisi e serrati (incominciati dal prologo e dall'epilogo con una speciale appendice sui rapporti con Dante Alighieri che pure non conobbe Lucrezio): la dimensione linguistica del poema, al punto tale che esso potrebbe configurarsi come «un'esecuzione grammaticale del cosmo»; la radice convenzionale delle maschere attraverso cui pure ci identifichiamo, compreso il sentimento amoroso; la contemplazione pacata e serena della morte, intesa quale «intermezzo, un intervallo tra le

due eternità». Tutto si bilancia da forze uguali e contrarie: la tua fine prelude alla mia nascita e viceversa. I simulacri si succedono senza soluzione di continuità nel processo inarrestabile. A chi ritenesse priva di passione partecipativa tale visione Dionigi ricorda il *clinamen*, cioè «la live declinazione degli atomi» dal loro percorso di caduta: «Anche un materialista come Lucrezio non poteva tollerare che la necessità prevalesse sulla libertà». Fino a sottolineare il valore dei legami di amicizia e i patti di mutuo rispetto, che con ogni probabilità ispirarono l'ultimo Giacomo Leopardi della *Giustizia* nell'auspicata «confederazione degli uomini» tesi a sostenersi reciprocamente per lottare contro la natura matrigna.

verso il Giubileo

di Giuseppe Lorizio

Vivere il Giubileo come evento ecumenico

I simboli della nostra fede, innanzitutto l'apostolico e il niceno-costantinopolitano, si aprono con la parola "credo" che coinvolge e al tempo stesso interpella quanti la pronunziano. Se si riflette in profondità sull'atto di fede e sulle sue implicanze, si scopre che la risposta alla salvezza offerta da Cristo comporta ed implica il coinvolgimento dell'uomo nelle sue dimensioni costitutive, che, schematizzando e semplificando, possiamo indicare come *dimensione volitiva, dimensione conoscitiva e dimensione affettiva*. Infatti, se riflettiamo sulla nostra esistenza personale ci ritroviamo come espressione di emozioni, riflessioni e decisioni che siamo chiamati quotidianamente a vivere. Un credente che nel vissuto quotidiano della propria fede escludesse una di queste componenti, non vivrebbe in pienezza la propria adesione o sequela al mistero di Cristo. Certamente è possibile che, in base al carattere, alla storia personale, ai vissuti interpersonali dei singoli, si dia la precedenza ad una delle tre suddette dimensioni sulle altre, le quali tuttavia non possono essere in alcun modo escluse col rischio di mutilare la propria fede, che non può ridursi ad un atto solamente intellettuale (= intellettualismo della fede), unicamente volitivo (= fede velleitaria) o esclusivamente affettivo (= sentimentalismo della fede). L'atto di fede nel Dio Unigenito, che la Parola di Dio propone e il simbolo attesta, conduce alla salvezza. È infatti ormai acquisito ad esempio sia da parte protestante che cattolica che non sono le opere a salvarci, ma la fede e che l'agire è la necessaria fioritura del credere, come ha affermato la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, sottoscritta nel 1997 da rappresentanti della Chiesa cattolica e di quella luterana. In essa leggiamo: «Insieme crediamo che la giustificazione è opera di Dio uno e trino. Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere. Tutti gli uomini sono chiamati da Dio alla salvezza in Cristo. Soltanto per mezzo di lui noi siamo giustificati dal momento che riceviamo questa salvezza nella fede. La fede stessa è anch'essa dono di Dio per mezzo dello Spirito Santo che agisce, per il tramite della Parola e dei Sacramenti, nella comunità dei credenti, guidandoli verso quel rinnovamento della vita che Dio porta a compimento nella vita eterna» (nn. 15-16). Una più profonda e assolutamente non magica o superstiziosa comprensione del tema delle indulgenze, di cui abbiamo già parlato, e della giustificazione per fede dovrebbe consentire di vivere il Giubileo come evento ecumenico e non solo cattolico-romano, nella consapevolezza che abbiamo tutti bisogno di riconciliarci col Signore e tra noi.